Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziarii, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.); L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma,* Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma,* Via Tritone 69 (Telef. 28-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 14 Aprile 1923 — ROMA — Sabato 14 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 89

La Russia e la pace

La produzione agricola

VII

Nei precedenti articoli, ho insistito più volte sulla importanza del fattore agricolo in Russia. Ho mostrato specialmente che se il Governo dei Soviety si è deciso, nella primavera del 1921, a modificare i suoi metodi e ad adottare la «Nuova Politica Economica», è sopratutto perchè il sistema delle requisizioni aveva provocato un vivo malcontento tra i contadini e pericolosamente diminuita la produzione.

Io non credo necessario di insistere su tutti i fattori che provocarono, dopo il 1914, il decadere dell'agricoltura russa. La mobilitazione di 17 milioni di uomini e di 2 milioni di cavalli, durante i primi tre anni della guerra, rappresentava in se stessa una perdita molto seria per l'agricoltura; inoltre, il loro trasporto allo stesso modo di quello di tutte le provvigioni che erano necessarie per la loro sussistanza sui differenti fronti occupò completamente le ferrovie e le vie fluviali.

Queste misure provocarono ben presto una diminuzione della superficie coltivata e sopratutto arrestarono le importazioni di macchine e di strumenti necessari per rinnovare il materiale agricolo. E' vero che anche l'esportazione del grano cessò in questo momento; ma, come le ferrovie non erano in stato di assicurare nel medesimo tempo il vettovagliamento delle armate e quello della popolazione, i contadini furono incapaci a vendere l'eccedente della loro produzione, il che li indusse a ridurre la superficie seminata: tutto ciò, malgrado la seria carestia che regnò sul fronte e in certe regioni della Russia centrale, durante l'inverno 1916-1917. Una seria crisi del vettovagliamento si fece sentire in gennaio e febbraio a Mosca e a Pietrogrado, ove i moti della fame, del marzo 1917, segnarono il principio della prima rivoluzione.

Vennero poi la rivoluzione bolscevica e la guerra civile, durante le quali le più ricche provincie della Russia e della Ukraina furono vessate e impoverite dalle armate a volta a volta vittoriose. Si parla continuamente, all'estero, delle requisizioni operate dall'armata rossa e delle rivolte di contadini che essa represse, ma si dimentica troppo il sistema di saccheggio e di terrore che instaurarono, nelle campagne russe, le bande di Denikine, di Koltchak e di Wrangel.

La terribile siccità, infine, che bruciò nel 1921 la vallata del Volga e l'Ukraina meridionale, portò un terribile colpo all'agricoltura russa, e l'avrebbe certamente gettata in una situazione catastrofica se le autorità russe e le azioni straniere di soccorso, non avessero in parte scongiurato il disastro. Non bisogna dimenticare, in effetti, che il Governo dei Soviety inviò nella zona dove ci era la carestia, nell'autunno 1921 e nella primavera del 1922, circa 600.000 tonnellate di sementi. Grazie alle energiche misure prese, l'agricoltura russa, ancora molto indebolita, si ristabilisce tuttavia progressivamente e riprende il movimento ascensionale che, ne sono sicuro, la porterà in uno spazio di tempo più o meno lungo, se un aiuto le sarà attualmente apportato, ad una prosperità superiore a quella di prima della guerra.

Dal 1909 al 1913, come ho ricordato nel mio primo articolo, la Russia produceva più del quarto del raccolto annuale di cereali del mondo intero. Essa esportava in media 8,7 milioni di tonnellate, cioè più del Canadà, degli Stati Uniti e dell'Argentina presi insieme, dai quali l'Europa riceve oggi praticamente tutti i cereali che essa importa. Nel 1913, la sua esportazione di cereali sorpassava perfino 10 milioni di tonnellate.

Nella medesima epoca, la Russia forniva annualmente all'Europa circa 8 milioni di tonnellate di legna, 6.277.000 capi di bestiame, (essa possedeva allora più di 25 milioni di cavalli, 37 milioni di capi di bestiame bovino, 45 milioni di montoni, ecc.) e la sua industria lattifera aveva preso in alcuni anni uno sviluppo straordinario.

L'esportazione del burro siberiano che, nel 1898, era di meno di 3.000 tonnellate, si elevava nel 1904 a 330.000 tonnellate, e nel 1913 a 850.000 tonnellate. Durante i mesi di giugno e di luglio, da 10 a 14 treni di burro di 25 vagoni ciascuno partivano ogni settimana dalla Siberia. Dal 1907 al 1911, da 300 a 350 tonnellate di canapa e sopratutto di lino greggio erano inviate ogni anno all'estero. D'altra parte, i 100 milioni di contadini della Russia Europea e della Siberia, la cui capacità annuale di acquisto non era stimata che a 22 rubli e 43 kopeks (meno di 60 franchi oro), ma che aumentava progressivamente, rappresentavano un mercato enorme per l'industria e il commercio stranieri.

Nell'interessante rapporto che la Società delle Nazioni ha pubblicato sulle «condizioni economiche della Russia», il terribile decadere dell'agricoltura russa durante la guerra e la rivoluzione è messa in luce in una maniera sorprendente ed io rinvio ad esso i lettori. Questo studio è una delle rare pubblicazioni economiche straniere sulla Russia che siano ispirate dal desiderio di comprendere i fatti e di descriverli obbiettivamente, e vale la pena notare, d'altronde, che la più grande parte delle statistiche che mostrano la diminuzione della produzione durante questi ultimi anni sono state pubblicate o rimesse ufficialmente ai miei rappresentanti in Russia; dalle autorità soviettiste, che riconoscono francamente la gravità della situazione.

Io voglio citare solo due statistiche: quella che mostra la diminuzione della superficie seminata e del raccolto dei cereali, e quella che riguarda la cultura di una pianta industriale, il lino.

Cereali per tutta la Russia, meno il Caucaso e il Turkestan:

	Semine in milioni di ettari	Raccolto in milioni di tonnel.
1916:	90,8	65,9
1920:	62,5	28,9
1921:	54,0	26,9
1922:	49,5	33,6

Se la superficie seminata è ancora diminuita dal 1921 al 1922, malgrado l'adozione della nuova politica economica, la ragione ne è dovuta alla carestia che provocò, nel Volga e nell'Ukraina meridionale, la terribile siccità del 1921.

Io credo inoltre, che il sensibile miglioramento apportato alla situazione del raccolto del 1922 sia ancora più notevole di quanto indichi lo specchietto già dato. Non che io condivida l'opinione di certi studiosi russi di statistica, i quali pretendono che il raccolto dell'anno passato abbia raggiunto 2.800.000.000 o anche 3 miliardi di pouds (cioè da 46 a 49 milioni di tonnellate): questa cifra è certamente di troppo elevata, e il fatto che l'imposta in natura ha dato più di quanto non si prevedesse, prova soltanto che sono stati forse tassati eccessivamente i contadini. Ma i rapporti che mi sono stati rimessi dalle stesse autorità soviettiste e dai miei delegati, attestano che nel 1921 la situazione fu ancora più grave che non lo facciano credere le cifre dell'Ufficio Centrale di Statistica, il quale è citato dalla Sezione economica della Società delle Nazioni. Il raccolto dell'Ukraina, per esempio, fu due volte meno elevato di quello che indica la statistica ufficiale, il cui totale intanto raggiunge solo la cifra molto ridotta di 28,9 milioni di tonnellate. Dal momento che si era discesi ancora più in giù di quanto non lo faccia credere lo specchietto già dato, non è da meravigliarsi che il raccolto del 1922, che non sorpassa troppo la metà di un raccolto normale, abbia intanto provocato un considerevole miglioramento nella situazione alimentare della Russia.

La produzione del lino è diminuita anch'essa in una considerevole misura. Prima della guerra, circa 1,5 milioni di ettari erano consacrati a questa cultura, e il raccolto annuale era di 416.000 tonnellate rappresentanti un valore di 160 milioni di rubli oro. Una parte della produzione era impiegata dall'industria tessile russa; il resto costituiva un prezioso articolo di esportazione, il terzo in importanza (dopo i cereali e le legna). Al momento in cui scoppiò la rivoluzione bolscevica, la cultura del lino era già stata ridotta della metà e la diminuzione continuò nella maniera seguente dal 1917 al 1921:

Anno	Semine (in migl. di ett.)	Produzione (in tonnellate)
1917	854	195.000
1918	836	175.000
1919	604	84.000
1920	529	75.000
1921	440	100.000

Se il rendimento è aumentato nel 1921, la superficie seminata in lino è dunque diminuita. Ciò si spiega col fatto che i prodotti alimentari, in questo periodo di carestia, raggiunsero prezzi molto più elevati dei prodotti industriali. Mentre prima della guerra un chilogrammo di lino valeva 5 chilogrammi di segale, nel 1920 un chilo di segale valeva 2 kg. di lino e, nel 1921, fino a 5 kg. e mezzo. Il contadino dunque non aveva alcun interesse a coltivare piante tessili. Dopo il raccolto del 1922, il prezzo dei prodotti manifatturati ha raggiunto, e poi molto largamente sorpassato, quello degli alimenti. Il primo febbraio 1923, mentre il prezzo delle derrate alimentari era di 34 milioni di volte più elevato di quello di prima della guerra, il prezzo degli articoli tessili lo sorpassava di 40 milioni di volte.

Nel 1922, la superficie seminata in lino è di già aumentata, e, secondo un rapporto che il Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale mi ha rimesso, la quantità di lino greggio offerto sul mercato sorpasserebbe di 2 o 3 volte la capacità di acquisto dell'industria tessile russa, che ha pertanto aumentato dell'82 per cento la sua fabbricazione di tela di lino, in rapporto all'anno precedente, ma che manca di capitali. Il governo ha deciso di portare nel 1923 a 40.000 tonn. l'esportazione del lino greggio, che raggiunse 5,200 tonnellate durante i dieci primi mesi del 1921, e 29.200 durante il medesimo periodo nel 1922.

Questi due esempi mostrano chiaramente che se l'agricoltura russa comincia a risollevarsi, essa è tuttavia ancora molto indebolita. La situazione è sopratutto gravissima nelle regioni affamate, ove l'insufficienza del vettovagliamento, la mancanza di sementi e sopratutto la terribile penuria di bestiame impediscono ai contadini di ricostruire i loro domini. La necessità di venire loro in aiuto mi è stata esposta dal contadino che è divenuto il Capo dello Stato russo, il signor Kalinine, Presidente del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso.

« I contadini delle regioni affamate, mi ha egli detto, fanno notevoli sforzi per ricostituire la loro soccita. L'acquisto del bestiame si è sempre effettuato verso l'Est e si operava prima della guerra con delle specie di zone di acquisto che avevano una portata di circa 200 chilometri; i contadini si spostavano in questa distanza per andare a comperare le bestie di cui avevano bisogno nei distretti, che, a loro volta, si provvedevano più ad Est ancora. La diminuzione del bestiame risultata dalle guerre interne ed esterne e dalla carestia ha avuto per conseguenza che queste zone di acquisto si sono estese fino a 4 o 500 chilometri, ciò che, essendo i trasporti difficilissimi, rappresenta una spesa considerevole di tempo e di energia.

« Gli acquisti di bestiame che il Governo ha fatto, per venire in aiuto dei contadini delle regioni affamate, non hanno potuto, disgraziatamente, essere molto importanti; essi sono sopratutto serviti di esempio e di incoraggiamento ai contadini.

« Malgrado le privazioni alle quali era sottomessa la popolazione e la mancanza di bestiame, circa 8 milioni di ettari sono stati seminati nell'autunno 1922, nella zona della carestia: ciò che rappresenta una superficie superiore del 25 per cento a quella del 1921.

« Il Governo russo ha consacrato 30 milioni di pouds di cereali alla lotta contro la carestia. Inoltre, il 30 per cento dell'imposta civile, cioè circa 1 milione di rubli oro, sarà destinato a questo scopo nazionale. Noi contiamo di poter nutrire fino al prossimo raccolto circa 1.500.000 persone, ciò che rappresenta una spesa di 15 milioni di rubli oro se vi si aggiungono le spese che ci procurano le nazioni straniere di soccorso.

« D'altra parte, il governo russo ha autorizzato la fondazione di un Comitato di agricoltura, che deve ricevere un fondo di circolazione di 20 milioni di rubli oro. Questo Comitato, che avrà delle diramazioni in 12 direzioni, avrà per oggetto principale di accordare dei crediti ai contadini e di aiutarli, con tutti i mezzi possibili, a risollevare le loro aziende agricole.

« Ma il lavoro da compiere sorpassa di molto questi modesti crediti. Nelle regioni affamate, 1.600.000 contadini sono senza bestiame. Sarebbe urgente rifornirli o sostituire la trazione animale con la trazione meccanica. L'importazione di macchine agricole sarebbe dunque estremamente desiderabile.

« Se le azioni di soccorso straniere, che ci hanno apportato un generoso aiuto nella lotta contro la carestia, potessero completare la loro opera fornendo ai contadini gli strumenti di cui essi hanno bisogno, renderebbero loro la possibilità di lavorare e di bastare a se stessi ».

Così dunque il governo dei Soviety, dopo aver vanamente tentato di restaurare la vita economica russa favorendo l'industria, si rende ora conto della importanza assoluta dell'agricoltura. Si è reso al contadino russo, nel 1921, il diritto di disporre da sè stesso del frutto del suo lavoro. Ma la guerra, la rivoluzione e la carestia lo hanno indebolito e impoverito e gli hanno tolto gli strumenti di lavoro. La sua capacità di produzione, e, di conseguenza, l'acquisto, sono molto ridotte. Come la popolazione rurale costituisce l'80 per cento della popolazione russa, si comprende che la povertà dei contadini impedisce il risollevamento dell'industria che non arriva a dare uno sbocco ai suoi prodotti.

Quale sia l'importanza delle misure prese dal governo russo per ristabilire la prosperità dell'agricoltura, quale tappa segnino queste misure nell'evoluzione sociale della Russia, su quale forma, infine, l'estero potrebbe partecipare a questa opera di ricostruzione agricola, ecco quel che, tenterò di esporre nel mio prossimo articolo.

Vale la pena esaminare da vicino la sorte di 100 milioni di contadini della Russia di Europa e di Asia. Una rinascita di vita nelle immense steppe russe e siberiane, la ripresa di contatto delle masse rurali dell'Est con l'Europa centrale e occidentale troppo industrializzata, avrebbe, sull'equilibrio economico internazionale, una influenza che è inutile rilevare.

Fridtjof Nansen.

La sottomissione di Bonar Law
alle richieste dei socialisti

LONDRA, 13.

La tempesta che si addensa da due giorni sul gabinetto Bonar Law ha avuto la sua risoluzione con la sottomissione del Governo alle richieste dei labouristi.

Ieri infatti alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Baldwin annunziò, fra gli applausi dell'opposizione, che il Governo ha deciso di estendere i poteri del Comitato incaricato di compiere un'inchiesta sull'impiego degli ex-combattenti

Il Capo dell'opposizione Mac Donald espresse la sua soddisfazione per la deliberazione presa dal Governo e rimproverò a Baldwin di non aver fatto questa dichiarazione nella seduta di ieri.

Il Re d'Inghilterra decadrebbe
se facesse visita al Papa...

LONDRA, 13

Un gruppo di protestanti fanatici viene formulando una protesta contro la visita che Re Giorgio farà al Papa durante il suo soggiorno a Roma. Nella protesta si ricorda che il *Bill of Rights* stabilisce che chiunque entri in comunicazione con la Santa Sede deve essere escluso dal potere regio. Questi protestanti spiegano che non vogliono deporre il Re, ma si accontentano che questi rinunci alla visita e venga ritirato l'ambasciatore britannico presso la Santa Sede. I protestanti non pensano però che in questo caso il Re scontenterebbe profondamente i milioni di cattolici che ha tra i suoi sudditi.

Un discorso di Rosenberg al Reichstag
concreterà le offerte tedesche

BERLINO, 12.

Il *Wolff Bureau* pubblica la seguente informazione:

« Il Cancelliere e il Ministro degli Esteri del Reich hanno conferito oggi con i capi dei gruppi parlamentari dei democratici, del centro, e dei populisti, sulla situazione politica.

« La Conferenza ha provato il perfetto accordo che regna fra i Capi di detti gruppi ed il Governo ».

Nei circoli parlamentari si afferma che le conversazioni odierne del Cancelliere coi capi partito mirano sopratutto a conciliare le varie tendenze per preparare il terreno al discorso politico che, come viene annunciato, sarà tenuto nella prossima settimana al Reichstag dal ministro degli Esteri Rosenberg.

Secondo altre informazioni il Governo, che intanto ha avuto conversazioni con lo ambasciatore inglese, avrebbe già preparato il piano di riparazioni che dovrebbe servire di base alle future trattative.

La Germania proporrebbe il pagamento di 30 miliardi di marchi oro di cui l'80 per cento dovrebbe toccare alla Francia, offrendo in pari tempo garanzie contro il pericolo di nuove guerre. Ma a condizione che non si parli più di clausole territoriali, di smilitarizzazione della Renania e della formazione di uno Stato cuscinetto.

Negli ambienti politici queste informazioni vengono accolte in vario modo. I circoli, più vicini al gabinetto le smentiscono, dichiarando che non hanno alcun fondamento. Ma anche coloro che vi prestano fede, dubitano assai che l'Inghilterra, l'Italia ed il Belgio siano disposte a dare la loro adesione a tale accomodamento.

La vittoria centrista al Congresso Popolare
Gli ordini del giorno Sturzo e De Gasperi approvati

(Dal nostro inviato speciale)

L'equivoco del Congresso

TORINO, 12 (sera).

(*M. M.*) Stamani le ovazioni quasi unanimi dei Congressisti al Segretario politico del partito popolare potevano dare a credere che don Sturzo e la corrente centrista avrebbero riportato dall'assemblea una strepitosa, sicura vittoria; pure restando acquisita, anzi solidificata l'unità politica del partito.

Don Sturzo aveva tenuto un discorso collaborazionista, sì; ma di collaborazione condizionata alla dignità, all'autonomia, alla dignità del partito. Però, aveva avuto accenni espliciti ed ostili a molti atteggiamenti fascisti. Ed erano state queste allusioni che gli avevano procurato le ovazioni e il consenso della maggioranza. *La nostra personalità non ha bisogno di chiedere il riconoscimento di nessuno*: ecco una sua frase che aveva suscitato il delirio dei convenuti. La dichiarazione di riprovazione alla «deificazione panteistica della nazione», chiara accusa alla dottrina fascista, aveva pure provocato applausi frenetici. La differenziazione assoluta dal fascismo nella concezione dello Stato e nel modo di considerare tutta la vita spirituale, morale, politica e sociale, era sembrata ottima alla totalità dei convenuti. E vivacissimi consensi aveva ottenuto l'attacco polemico del prete siciliano contro il partito di Cornaggia, contro l'Unione nazionale, definita una massa di *clericaletti senza convinzioni*.

Abbiamo, così, compreso subito che lo spirito del Congresso era, in fondo, antifascista ed anti-conservatore. Perciò gioiva con uguale spontaneità a udire respingere fieramente così ogni contatto troppo stretto con Mussolini e col Governo come qualunque connivenza coi cattolici conservatori, bollati di borghesismo moderato. Anche i filofascisti di destra, quand'erano maltrattati, si difendevano debolmente, mentre i compagni antifascisti avevano il sopravvento nelle manifestazioni esteriori della loro fede.

Dopo, la scena è cambiata. Le contraddizioni contenute nell'ordine del giorno De Gasperi, il contrasto evidente fra le conclusioni del discorso del relatore sulla politica del partito e la sua rassegnazione ad eventuali accomodamenti elettorali hanno dato al Congresso l'impressione che gli applausi quasi unanimi di stamani avevano coperto un equivoco. La discussione ha messo in evidenza questo equivoco

Un oratore di sinistra, il Granella, ha cominciato a sbocconcellare l'edificio sturziano con l'osservare: « Voi ci avete detto cose smaglianti; ma vi siete dimenticato di concludere: Siamo col fascismo o contro il fascismo? » Poi un oratore di destra, Verga di Milano, ha portato un altro colpo di catapulta all'architettura sturziana, dimostrando che col fascismo la religione è entrata nello Stato, che la riforma scolastica propugnata dai popolari è, col Governo di Mussolini, un fatto compiuto. Benchè interrotto vivamente, egli ha presupposto che cosa sarebbe oggi l'Italia se il fascismo non si fosse opposto al demagogismo dilagante, di origine rivoluzionaria. Un oratore di sinistra, il Ferrari di Milano, ha rincarato la dose; da un opposto punto di vista, si intende, ma con resultato convergente. Ha detto: «Meglio morire liberi che vivere servi». E il Congresso ha applaudito. Infine molti oratori hanno rilevato che l'on. De Gasperi, con la frase «indipendentemente dal sistema elettorale» del suo ordine del giorno, contradice la difesa della proporzionale, che i popolari vogliono invece a tutti i costi.

A questo punto l'equivoco è apparso lampante, manifesto. Il Congresso non ammette concessioni sulla proporzionale. Il partito la difenderà ad ogni costo. Come dunque si può essere sinceri collaborazionisti, se il Governo fascista non dà prima al Partito popolare serie garanzie in materia elettorale? E qui il dito è stato messo veramente sulla piaga.

E' possibile, anzi è probabile che don Sturzo riesca vincitore nella votazione, perchè l'animo delle masse è sotto il suo dominio ed il suo prestigio personale. Ma, se vince, permane l'equivoco. E l'equivoco è il seguente: « Il partito popolare si illude di difendere la propria libertà ed autonomia. Ma se non ottiene garanzie elettorali, tale autonomia rimane un mito. E la collaborazione non può esser più un atto spontaneo; ma una costrizione ».

La discussione notturna

TORINO, 13.

La discussione è sospesa alle diciannove e alle ventuno e quaranta s'inizia la seduta notturna.

Parla per fatto personale l'on. Tovini

Vivi applausi salutano il dottor Luigi Meda figlio dell'on. Filippo che svolge la tesi di sinistra.

E' recisamente contro l'attuale collaborazione perchè se ieri l'alleanza coi socialisti poteva essere fatta su una base di eguaglianza, oggi l'alleanza coi fascisti è fatta per imposizione e su una base che non è certo favorevole al partito popolare.

L'on. Degni parla a favore dell'ordine del giorno Sturzo e De Gasperi che ormai è evidentemente accettato dalla quasi totalità del Congresso.

Sale alla tribuna il dott. Gerolamo Meda altro figlio dell'ex Ministro che illustra la diversa concezione dello stato che divide i popolari dai fascisti.

All'on. De Gasperi l'oratore chiede una risposta molto precisa a questa domanda: Se il Governo abolirà la proporzionale, il gruppo voterà la sfiducia? (Applausi).

Noi di sinistra insistiamo, conclude il Meda, perchè si precisi la linea di intransigenza assoluta così nel campo politico, come in quello amministrativo.

E' stato detto che in questo congresso vibra un'anima antifascista; no, a questo congresso vibra l'anima democratica cristiana che è l'anima del partito popolare. (Applausi).

Il Cecconi annuncia che la sinistra rimane disciplinata nel partito; ma lascia alla destra ed al centro la resposabilità della collaborazione alla quale intende mantenersi estranea.

La seduta notturna non ha avuto importanza che per le dichiarazioni di due oratori: l'on. Tovini e l'on. Martini. L'on. Martini ha parlato in favore della tendenza di centro: il discorso di Tovini è stato notevole perchè ha dimostrato che la destra del partito non darà nè fiera nè accanita battaglia al Segretario politico. Il deputato di Milano ha definito le sue divergenze con l'idea di Don Sturzo più formali che sostanziali il che fa cadere gran parte dell'antinomia fra destra e centro.

La seduta di stamane

Il Presidente dichiara aperta la seduta stamane alle 9.45. Ha la parola il congressista Rampolla del Tindaro di Palermo. L'oratore nega che vi sia stata una rivoluzione fascista ma semplicemente si è assistito alla fittizia fortuna di un partito che ha attuato, in alleanza con la borghesia, una dittatura contro le aspirazioni del popolo e la libertà della Nazione. E' inutile discutere di collaborazione piena o limitata, se l'on. Mussolini — che ha trasformato l'assemblea in un Parlamento di terzi — può trasformare le funzioni del Partito e ridurle alla miseria in cui sono costretti gli avversarii di ieri. Innanzi ad un uomo che non rispetta nessuno, non si può per dignità di partito deliberare di collaborare o meno. Pertanto presenta un ordine del giorno con cui il Congresso riafferma la piena fiducia al Segretario politico deliberando di conferirgli i pieni poteri (voci, proteste, rumori).

Ha quindi la parola l'on. De Gasperis il quale premette di chiarire le differenze maggiori che esistono fra i varii oratori. Afferma che il primo problema di collaborazione è quello interno del Gruppo parlamentare con il Consiglio Nazionale che rappresenta la suprema forza obiettiva. Egli chiama ingiusta la campagna fatta da lungo tempo contro il centro e che ha ottenuto i suoi effetti su alcuni degli amici che si chiamano di destra (applausi, interruzioni) i quali dubitano della lealtà della direzione e ci appaiono suggestionati da cumuli di accuse strane. Egli non ha cercato una via di mezzo fra le aspre critiche e le adesioni troppo entusiastiche; egli difende il proprio ordine del giorno aggiungendo che non bisogna preoccuparsi o parere troppo preoccupati della sorte del partito perchè la situazione dell'Italia è oggi ancora assai grave per le condizioni finanziarie disastrose, per la riforma amministrativa tante volte promessa e non ancora iniziata ed è realtà dire che la Nazione è boccheggiante come dichiarò il Capo del Governo.

Quindi il Partito popolare a questa svolta della storia deve dimostrare di essere il partito della speranza e del rinnovamento d'Italia. Non è possibile, senza indebolire la possibilità di manovra, stabilire fin d'ora intransigenze o dedizioni che possono limitare l'azione futura del partito. La conclusione dell'on. De Gasperis è salutata da tutti con applausi.

La replica del prof. Sturzo

Ha quindi la parola il Segretario politico don Luigi Sturzo il quale sale alla tribuna accolto da una grande ovazione che si prolunga per alcuni minuti. Egli replica ai critici della propria relazione. Non accetta nessuno degli ordini del giorno proposti.

Quando i Congressi del partito vibravano per altre questioni più particolari, pareva che l'oratore avesse preveduto quello che doveva succedere, cioè che proprio sulla questione costituzionale si doveva imperniare tutta la politica italiana di oggi, dalla finanziaria alla economica, dalla sociale alla spirituale (Applausi vivissimi).

La frase « di opporsi ad ogni forma di sindacalismo » sostenuta da alcuni congressisti i quali vorrebbero aggiungerla al suo ordine del giorno, egli non può accettarla perchè non corrisponde alla realtà del momento. Riguardo a coloro che vorrebbero l'intransigenza assoluta in materia di amministrazioni comunali, anche a questi risponde che non può aderire. Le elezioni generali amministrative si faranno in Italia soltanto nel 1924. Sono quindi molto lontane. Soltanto allora vedremo il da farsi. Invece quanto alla parte politica è necessario, che nelle future elezioni il Partito popolare mantenga la sua figura salda e inconfondibile. E' meglio che in questo campo ognuno sia padrone di casa in casa propria (applausi).

Egli quindi sceglie un unico ordine del giorno, l'ordine del giorno Sturzo (ilarità) aggiungendo che questa volta egli include nel proprio ordine del giorno una questione di fiducia verso la Direzione del partito.

Parlando poi in generale, in risposta ai contradittori destri, D. Sturzo dice: Non capisco come questi amici che hanno disapprovato sempre il mio operato, nei giornali liberali e nei colloqui privati, sarebbero ora disposti a votare in favore del mio ordine del giorno. Se io fossi nei panni loro voterei contro. Per quanto riguarda i nostri amici di sinistra, non è possibile che si separi l'affermazione delle idee da quella dei fatti. Non voglio che da questo Congresso esca una pura affermazione teorica. La nostra teorica sulla collaborazione non è stata in questa aula discussa da un punto di vista realistico ma soltanto sentimentale. Mi pare quindi di comprendere che in fondo non c'è il passaggio all'opposizione decisa da parte di nessuno, nè da parte dei destri, nè da parte dei sinistri; c'è invece una distinzione di attesa e di responsabilità. Ora questa politica di attesa che in altri momenti avrebbe avuto la sua giustificazione, nella situazione presente è una politica condannabile; è un sistema che io chiamerei alla Ponzio Pilato. Bisognerebbe stare a vedere se le cose andranno bene o male. Sarebbe lo stesso che consentire la collaborazione nel Paese ma negarla in Parlamento poichè — Governo attuale è anche e sopratutto un Parlamento. Basterebbe a dimostrarlo il fatto che tiene chiusa a lungo la Camera e che i dibattiti avvengono soltanto in seno al Consiglio dei Ministri. In questa situazione — esclama Don Sturzo — non è possibile che noi restiamo isolati sull'Aventino. Quindi è logico che noi cerchiamo di inserire le nostre idee economiche, sociali e spirituali con pazienza in coloro che ci sentono e dobbiamo inserirle anche in quelli che non ci odono oggi con serenità perchè hanno gli orecchi pieni del rumore della loro gloria (grandi applausi da parte di tutti i congressisti).

Ma verrà un giorno che anche essi assorbiranno una parte importante del nostro pensiero (viva don Sturzo; grande ovazione; le acclamazioni si prolungano per alcuni secondi). Il Segretario politico commosso da questa manifestazione continua: « Chi pensa poi la collaborazione come dedizione è logico che autorizzi a credere che il nostro Partito è decapitato. Ma credete che abbiamo fatto qualche cosa di diverso con i precedenti Ministeri? Ricordo che tanto al Congresso di Napoli quanto al Congresso di Venezia ogni volta che si veniva a parlare di collaborazione, i più giovani dei nostri amici dai loro palchi tumultuavano rimproverandocelo e chiedendo invece l'intransigenza e l'autonomia. Nella vita politica bisogna persuaderci che noi siamo ancora una minoranza. Se vogliamo diventare maggioranza, come pensiero e come attività, bisogna che rinsaldiamo la nostra struttura, eleviamo continuamente la nostra fede senza fare le banderuole nè con questo nè con quello, ma andando avanti per la nostra strada. Noi non dobbiamo credere ai movimenti isterici della nostra razza. Il nostro popolo non ha ancora una salda costituzione politica come il francese o il tedesco, come l'inglese o l'americano. Il nostro popolo fu a volta a volta neutralista, interventista; caporettista, anti caporettista, fu bolscevico, ora è fascista. Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che i movimenti sono alla superficie ma non arriveranno alla profondità di coscienza che col tempo, la disciplina ed il lavoro.

Noi dobbiamo quindi fidare nel tempo, nella nostra organizzazione e nella nostra disciplina. Noi preferiamo aver poche masse ma fide piuttosto che grandi masse e oscillanti.

Quanto alla situazione presente, non ci dobbiamo troppo allarmare. Avviene sempre che quando il Capo del Governo è debole i collaboratori sono forti; come quando il Capo del Governo è forte i collaboratori sono deboli. Quando i popolari furono costretti ad andare con Giolitti, Meda dovette, accettando il portafoglio del tesoro, sacrificare la sua opposizione alla nominatività dei titoli. La nominatività non ci piaceva, pur tuttavia fummo costretti ad acconsentirla, e facendo ciò l'on. Giolitti dava un contentino ai socialisti ed ai demagogici. Eppure, nonostante questo, siamo andati avanti per la nostra strada. Oggi per esempio nessuno in paese discute più dell'esame di Stato. Fra giorni avremo un decreto che lo fa diventare legge della Nazione. Eppure quando al Congresso di Napoli affacciammo questa nostra idea, tutti si domandarono: «Ma che cosa è questo esame di Stato?». Oggi la meraviglia non esiste più. Oggi il nostro trionfo è un fatto acquisito.

Ecco in che cosa consiste *lavorare in profondità*.

Don Sturzo viene alla conclusione della sua replica e dice che i congressisti non dovranno preoccuparsi se all'indomani del convegno di Torino si ripiglierà da molti la campagna sull'equivoco del voto. Al di fuori si dirà: «Era meglio che i popolari avessero votato contro la collaborazione», oppure si dirà: «La parte dei popolari che più sentiva i valori nazionali non doveva vivere a contatto con le altre tendenze». Non vi dovrete sconfortare se udrete tali commenti.

Noi abbiamo il bagaglio inscindibile delle nostre idee. Queste dovranno trionfare. Noi dobbiamo oggi valutare la realtà della situazione, non fare della filosofia, dell'agnosticismo. Dobbiamo manovrare di lato o di fronte, a seconda delle convenienze; non esaltare della fortuna nè deprimerci nelle condizioni di spirito. Continuiamo la nostra strada sicuri che gli organi responsabili del partito meriteranno la nostra fiducia e che gli amici di tutte le tendenze sapranno mantenere intatta la disciplina interna del partito popolare e quella ancora più necessaria del loro spirito. Don Sturzo rivolgendosi al folto gruppo parlamentare, che è dietro le sue spalle, dice: «Sopratutto ai deputati io faccio questa raccomandazione; quella di non cedere la parte più gelosa del nostro programma spirituale. Questa è la maggiore necessità del momento, così pieno di incognite, per l'avvenire che noi attraversiamo.

Grandi applausi coronano la perorazione del Segretario politico.

Quindi l'on. Di Rodinò annunzia di dare la parola agli oratori che dovranno fare delle dichiarazioni di voto. E cominciano le dichiarazion di voto.

La vittoria centrista

Si prevede nella votazione — i cui risultati ufficiali saranno conosciuti soltanto stasera — una notevolissima maggioranza in favore della tendenza politica capitanata da Luigi Sturzo, vale a dire la corrente di centro. Avendo Don Sturzo chiesto la fiducia nel suo ordine del giorno verso la direzione del partito, è certo che il Congresso non vorrà negargliela tanto più che l'abile Segretario politico svolgendo stamane la sua teoria che il partito popolare ha il compito di inserire nei contatti con i varii governi — anche non perfettamente inspirati all'egida cristiana — le proprie finalità, ha dato in un certo modo una promessa ufficiale di continuare la collaborazione anche con il Governo Mussolini.

Quindi la tendenza di destra non avrebbe più ragione di rimanere irrigidita sul Monte Sacro.

La distanza fra le sue correnti è perciò stamane sensibilmente diminuita ed il voto risentirà gli effetti di questo avvicina-

lento.

Tale avvicinamento della destra al centro e viceversa avrà invece la conseguenza di ingrossare le fila della tendenza di sinistra. Questa corrente estremista assorbirà tutti i malcontenti della collaborazione con il Governo Mussolini e tutti i rappresentanti antifascisti delle organizzazioni bianche i quali sono molti nell'assemblea, specialmente i più giovani dei delegati di quelle organizzazioni locali che più soffersero in questi ultimi tempi per le violenze dei fasci provinciali e regionali.

Sicchè è prevedibile: una grossa maggioranza in favore del centro e di Don Sturzo, una minoranza tuttavia numericamente assai forte si schiererà in opposizione recisa agli ordini del giorno Sturzo-De Gasperis; finalmente la tendenza di destra, che alla vigilia del Congresso appariva la più temibile, raccoglierà il minor numero di suffragi. Sarà in altre parole, la più esigua delle due minoranze.

Oggi non avrà luogo la seduta plenaria del Congresso; avranno invece luogo, in cinque località differenti, sparpagliate nei vari quartieri di Torino, le sedute di sezione.

Le sezioni sono le seguenti: sezione a) problema finanziario, relatore prof. Giraldoni; sezione b) istruzione professionale, relatore on. Bosco Lucarelli; sezione c) beneficienza, relatore prof. A. Corsi; sezione d) politica estera, relatore principe Ruffo Della Scaletta; sezione e) emigrazione, relatore on. Biagini.

In fine nella seduta notturna al teatro «Scribe» il Congresso si adunerà di nuovo in assemblea plenaria. Ogni sezione riferirà al convegno i risultati dei propri lavori e quindi avremo la chiusura della discussione, la proclamazione del voto sulla politica interna e la votazione sui vari argomenti trattati dalle singole sezioni.

I due voti

TORINO, 13. — L'ordine del giorno De Gasperi è stato approvato a grandissima maggioranza. Il risultato del voto odierno era facilmente prevedibile per un osservatore spassionato che si fosse reso conto del reale stato d'animo dell'assemblea. Questo stato d'animo, è inutile negarlo, è profondamente antifascista. Bastava che un oratore, a qualunque tendenza appartenesse — facesse esplicite o coperte allusioni ai dominatori della situazione attuale come negatori di ogni libertà di espressione popolare, perchè la gran massa dei congressisti esplodesse in ovazioni frenetiche il cui significato non era difficile cogliere.

Il partito popolare, non tanto nei suoi maggiori esponenti politici, quanto nei rappresentanti delle organizzazioni bianche e nei capi delle sezioni locali ha un sordo rancore contro i vittoriosi dell'oggi; e questo risentimento non chiedeva, durante il Congresso, se non il minimo appiglio per rivelarsi e scoccare subito in irruenti manifestazioni.

Non è assurdo perciò dire che, come stato d'animo e come sentimento, il P. P., in quanto partito di masse, è anticollaborazionista nell'animo. Il grido di «Abbasso Mussolini!» anche se deplorato dai capi, non è affatto dispiaciuto ai rappresentanti delle organizzazioni bianche. Viceversa poi il voto sull'indirizzo politico del partito è stato un clamoroso trionfo del collaborazionismo: trionfo che va al di là di ogni ottimistica previsione. Perchè non era difficile intuire che l'ordine del giorno Sturzo sull'organizzazione interna del partito dovesse avere una buona maggioranza. Ma era anche prevedibile che l'ordine del giorno De Gasperi, in quanto più strettamente politico e più squisitamente elettorale e parlamentare dovesse riscuotere la disapprovazione di molti: di tutti gli estremisti e dell'ala destra. Invece è avvenuto che, se l'ordine del giorno Sturzo ha riscosso la quasi unanimità di suffragi, anche quello De Gasperi ha avuto una enorme maggioranza, ben superiore a ciò che le polemiche o le differenziazioni dei giorni scorsi avrebbero fatto supporre.

Per ciò a noi sembra che il duplice voto odierno rappresenti il confusionismo, la insincerità e l'equivoco. Anche se a determinarlo ha contribuito la preoccupazione legittima e spiegabilissima di salvare l'unità del partito, purtuttavia resta da domandarsi come mai, dopo le critiche degli oratori di destra e di quelli di sinistra, destri e sinistri siano poi a parte così deboli e poco numerosi in sede di votazione. L'equivoco permane, aggravato, secondo noi, da questa constatazione, che una assemblea appassionatamente antifascista ed in maggioranza anticollaborazionista ha autorizzato oggi ufficialmente — senza garanzie e senza malleverie; dunque incondizionatamente — il suo appoggio al Governo fascista.

Maffio Maffii.

L'ordine del giorno che il prof. Sturzo ha presentato a nome della Direzione e il Congresso ha approvato alla quasi unanimità è il seguente:

« Il VI Congresso Nazionale del P. P. I. approvando la relazione del Segretario politico e l'opera della Direzione; conferma di nuovo e con rinnovellata fede, anche dopo gli ultimi avvenimenti politici, il carattere democratico cristiano, lo spirito, la sostanza e i termini del programma, l'autonomia della organizzazione, la ragione specifica della esistenza e le alte finalità etiche, politiche ed economiche del Partito popolare italiano, operante nella vita del Paese, come forza rispondente alle esigenze nazionali ed alle ragioni costituzionali di Stato moderno; riafferma la volontà della sua fondamentale battaglia iniziata nell'atto costitutivo e bandita nell'appello del 18 gennaio 1919 per la libertà nell'esercizio dei diritti naturali; — personali, familiari, culturali, scolastici, religiosi organici della società; e contro ogni pervertimento centralizzatore in nome dello Stato panteista o della Nazione deificata:

Richiama la propria organizzazione alla più rigida disciplina, contro ogni deviazione teorica e pratica e contro ogni tentativo di confusione e di svalutazione della propria personalità, si da scindere le forze e attentare all'unità del Partito;

esprime la propria solidarietà con coloro che sanno soffrire nel sacrificio per l'idea e per la pacificazione interna e invoca pel bene dell'Italia il rispetto della personalità umana e lo spirito di fratellanza cristiana, pur nel vario atteggiamento dei partiti, specialmente oggi che ai valori religiosi si tende a dare quella cittadinanza che era stata negata dalla concezione laica e dall'odio settario;

afferma la più salda fiducia, anche per la opera e la cooperazione costante ed elevata dei popolari nelle sorti della nostra Patria ».

L'ordine del giorno De Gasperi sulla situazione politica approvato dal Congresso è così concepito:

« Il IV Congresso nazionale del Partito Popolare Italiano, consentendo nelle asserzioni della relazione De Gasperis e nelle direttive seguite dagli organi centrali del Partito;

1) Approva la partecipazione dei popolari all'attuale ministero, come apprezzabile concorso perchè la rivoluzione fascista si inserisca nella costituzione, e intendendo che la loro presenza possa e debba efficacemente cooperare alla restaurazione politica e finanziaria, alla rinascita dei valori morali e religiosi, alla pacificazione sociale e alla disciplina nazionale del Paese assicurata sulle basi indefettibili di ogni regime civile, la libertà e la giustizia.

2) impegna il gruppo parlamentare popolare alla difesa più intensa e più valida della proporzionale e dà mandato al Consiglio Nazionale di vigilare affinchè il Partito, indipendentemente dal sistema elettorale, mantenga integra la sua autonomia e nettamente distinta da ogni confusione e compromissioni con altri partiti, la sua figura elettorale politica ».

LE FESTE PER LA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

L'on. Federzoni inaugura la Fiera Coloniale

MILANO, 13. — Il Sovrano è uscito questa mattina alle 7 dal Palazzo Reale per recarsi a visitare la Scuola all'aperto del *trotter*. Ad attendere il Re, oltre i membri del Patronato e della Direzione della scuola, erano le autorità e gli invitati, fra cui il sen. Baldo Rossi, il dott. Binda, il dott. Albertini dell'Ufficio municipale d'igiene, il dott. Partini e il viceprefetto Spadavecchia; nonchè diversi assessori facenti parte del direttorio del comitato per le onoranze.

Il Re è giunto alle 8 precise in automobile, accompagnato dal sen. Mangiagalli, dal generale Cittadini e dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, e dal seguito che aveva preso posto in tre altre automobili.

Dopo le presentazioni fatte dal senatore Mangiagalli, il Re, accompagnato dal dottor Veratti ha iniziato la visita alla scuola, mentre i bambini facevano ala al suo passaggio salutato con inni ed evviva.

Il dott. Veratti ha esposto brevemente al Re gli scopi che la scuola si propone di raggiungere, scopi che si possono riassumere nella creazione di giovanetti forti, sani ed educati. Salute, disciplina e lavoro sintetizzano il programma della scuola. Il dottor Veratti ha concluso ringraziando vivamente il Sovrano. Poche parole di saluto sono state dette con molto garbo da una piccola allieva che ha poi presentato al Re un mazzo di fiori.

Il Sovrano ha quindi voluto visitare minutamente la scuola ed ha voluto assistere ad una breve rappresentazione cinematografica.

Alle 9 è quindi ripartito fra le grida di *Evviva il Re!* diretto alla Fiera.

Un'altra visita reale alla Fiera

Il passaggio del corteo reale, lungo il Corso Venezia e il Corso Buenos Ayres, malgrado non fosse atteso e nonostante la ora mattutina, ha sollevato grandi manifestazioni fra i passanti.

Ieri si esagerava in un senso: stamani si esagera in un altro; non passa nessuno. Perciò dinanzi all'ingresso della Fiera era stato disposto un forte sbarramento, costituito da lancieri a cavallo, carabinieri, artiglieri e lancieri appiedati. Numerosi agenti erano agli ordini del vice questore cav. Villa. Certo che in questo modo il recinto della Fiera appariva assai meglio praticabile di ieri; era addirittura semideserto.

Attraverso molti ostacoli un gruppo di autorità è riuscito a radunarsi. Notiamo il senatore Nava, presidente; il vice-prefetto comm. Zarabelli, il comm. Mainoni, l'on. Venino, l'on. Olmi ed altri.

Le automobili del Re e del suo seguito giungono alle 9.10 e vengono a fermarsi sul piazzale della Mostra. Il Re che indossa il mantello sopra l'uniforme, viene subito guidato allo splendido padiglione della Tripolitania e della Cirenaica che rappresenta una moschea con il suo snello minareto. La visita prosegue nel padiglione dell'Eritrea, poi in quello della Somalia e infine all'importante esposizione delle colonie francesi d'Africa e d'Asia.

Uscitone, il Sovrano, con un ristretto gruppo di persone passa al padiglione regionale del Friuli, dove è ricevuto dal senatore Morpurgo e dall'on. Gasparotto. Si visitano quindi i padiglioni della Navigazione aerea e dell'Enologia nazionale. Il Re si avvia poscia a piedi al reparto zootecnico cinto da un vastissimo steccato.

Una legione di colombi volteggia sul Re.

Un saluto veramente alato e straordinario gli vien quindi fatto da una folta legione di colombi che si levano sul campo e trasvolando due volte allineati e compatti dinanzi e sopra alla tribuna reale.

Lo spettacolo provoca l'ammirazione generale, e il Re lo segue sorridendo. Dai bipedi volatori si passa subito, con vivace contrasto ai grossi quadrupedi che con fare imponente nelle loro forme superbe vengono condotti dinanzi alla tribuna, poi guidati per la cavezza e condotti al passo altri numerosi e bellissimi cavalli di ogni razza, fra cui uno splendido stallone, di razza belga, e i gruppi del deposito di Crema, Persano e Portovecchio. A proposito di questa Mostra ricordiamo che il Ministro di Agricoltura ha destinato cospicui premi di campionato per cavalli da tiro pesante da agricoltura, per cavalli portatori, e per i bovini di razza bruna albina e di razza olondese allevati in Italia.

Il Re lascia quindi il reparto per passare al vicino padiglione della Malesia donde prosegue per una rapida visita al padiglione della Pesca. Da ultimo egli si reca alla Mostra dell'agricoltura e poco dopo le 10, salutato da calorosi applausi, si accomiata ed esce dalla fiera per recarsi a palazzo reale.

Il Re fra i mutilati e le madri e le vedove dei caduti.

Verso le 10.30 il cortile del palazzo reale si è andato popolando di rappresentanze con bandiera in attesa del ritorno del Re dalla Fiera; sono quelle dell'Associazione dei Mutilati, dell'Associazione dei Combattenti e di quella delle Madri e vedove dei caduti, ecc.

Il Re, giunto al palazzo, sale per alcuni minuti nel suo appartamento, quindi ridiscende seguito dalle autorità e dai dignitari di Corte nel terzo cortile detto della Cavallerizza.

Qui sono radunate le associazioni militari, civili e patriottiche con bandiere; ma la ristrettezza del tempo e l'affluire delle autorità per il ricevimento delle 11 negli appartamenti reali, costringe il sovrano a passare in rapida visita tanti valorosi. Tuttavia egli dice a ciascuno una gentile parola e chiede brevi notizie sopra i fatti d'arme ai quali i combattenti parteciparono e ad ognuno stringe la mano.

Un glorioso „ rudere " l'on. Marcora.

Ad un certo punto scorge fra i combattenti l'on. Marcora. Gli si fa incontro, gli stringe la mano e si compiace di trovarlo fra tanti giovani che hanno combattuto. Il Re domanda pure all'on. Marcora notizie sulle sue condizioni di salute, ed il glorioso parlamentare gli risponde che la vista gli serve ormai ben poco, tanto che deve farsi accompagnare e conclude: « ormai sono un povero rudere ». Quindi l'on. Marcora sale nello appartamento reale mentre il Re continua la rivista dei combattenti.

Squillano ad un tratto le trombe che annunziano che il Sovrano rientra nell'appartamento reale.

Il Sovrano riceve le rappresentanze delle due Camere, il cardinale Arcivescovo e le altre autorità.

Il Re a Olgiate e a Garbagnate

Ore 17.

Verso le 13.30 il Re accompagnato dal suo seguito, dai Ministri, dalle Autorità e dalle personalità cittadine è giunto ad Olgiate Olona. Il Sovrano che durante il percorso è stato fatto segno continuamente ad entusiastiche acclamazioni degli abitanti dei paesi attraversati dalla via provinciale, al suo giungere ad Olgiate è stato ricevuto da una imponentissima dimostrazione. Tutto il paese e moltissima gente dei paesi vicini era ad attenderlo. Appena il corteo Reale si è avvicinato al paese una calorosissimo ed interminabile applauso ha salutato il Sovrano mentre da cento e cento petti usciva spontaneo e fragoroso il grido di *Viva il Re!*

Il Sovrano con il seguito si è diretto subito all'*Opera di Prevenzione Antitubercolare Infantile* dove è stato ricevuto dalla Presidentessa della pia istituzione. Dopo le presentazioni il Re ha assistito alla cerimonia della posa della prima pietra per l'erezione di due nuovi padiglioni intitolati alla *Regina Elena* ed a *Edda Mussolini*.

Terminata la cerimonia il Sovrano con il seguito ha proseguito per Garbagnate dove pure ha ricevuto dalla popolazione festante le più entusiastiche dimostrazioni.

La grandiosa manifestazione popolare al Parco.

Pomeriggio uggioso e piovoso anche quello di oggi; pomeriggio quasi invernale. La dimostrazione popolare al Parco non fu comunque diminuita nella sua solennità grandiosa. Neppure l'attesa valse a smorzare l'entusiasmo, attesa di ben due ore, l'arrivo del Re, annunziato per le 15, essendo invece avvenuto verso le 17.

Le 250 associazioni che sono state passate in rivista dal Sovrano incominciano ad affluire all'« Arena » entrando per la porta trionfale e nel cortilone del Castello Sforzesco, verso le 15, ricevute dai membri del Comitato al quale era devoluta l'organizzazione della grandiosa rivista.

Ogni Associazione portava la propria bandiera.

Dopo l'ammassamento nell'Arena e nel cortile l'Associazioni sono state fatte sfilare nel Parco e schierare lungo il vialone di Francia così da costituire una interminabile siepe umana irta di vessilli e di gagliardetti tricolori.

Poco dopo le 17 arriva fra gli applausi scroscianti del pubblico che si affolla intorno e lungo il vialone l'automobile di S. M. il Re. Mentre vi telefoniamo la rivista popolare continua.

Si apprende che il Sovrano lascerà la città nostra domani sera alle 20.

Una dimostrazione all'on. Mussolini

MILANO, 13. — A mezzogiorno le associazioni, dopo essere state ricevute dal Re, si sono ordinate in corteo e hanno attraversato la piazza del Duomo raggiungendo l'Hotel Milan dove hanno improvvisata una calorosissima dimostrazione al Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini, che stava lavorando nel suo gabinetto, dopo molte insistenze si è presentato al balcone facendo segni di saluto e di ringraziamento.

La " Settimana Coloniale „

MILANO, 13. — Nel salone della Camera di commercio l'on. Federzoni ha inaugurato oggi la « Settimana Coloniale » e il Congresso coloniale alla presenza di tutte le autorità convenute a Milano in questi giorni e di numerosi invitati.

L'on. Gaetano Vaccino ha rivolto all'on. Federzoni il saluto della Mostra coloniale di cui egli è presidente.

A sua volta ha salutato l'on. Federzoni il senatore Barone Elia Morpurgo, presidente dell'Istituto coloniale italiano.

Il discorso dell'on. Federzoni

Ha preso quindi la parola l'on. Federzoni che, accolto da una interminabile ovazione, e quindi ascoltatissimo, dopo avere inneggiato al grandioso cimento di tutte le forze produttive cui Milano — alacre e possente — ha chiamato insieme alle energie nazionali anche le giovani energie delle colonie, ha detto fra l'altro:

« L'Italia risorgente alle proprie fortune ha oggi l'intima consapevolezza di tale verità, e frattanto ritorna fidente alle sue colonie dell'Africa mediterranea e orientale alle quali il decennio della dura guerra e della torbida pace sembrava averla quasi disamorata e fatta obliosa. Ritorna a esse dopo aver ritrovato, attraverso vicende formidabili, il giusto sentimento della proporzione. Pensate, signori, alla sicura e celere facilità delle operazioni con le quali fu ultimamente riconquistata alla bandiera italiana la Tripolitania mediante un minimo impiego di forze armate e perciò un minimo dispendio di sangue e pubblico denaro perchè noi eravamo finalmente sorretti dalla persuasione del nostro buon diritto e della nostra superiorità; e riflettendo alla signorile compostezza delle manifestazioni di compiacimento che hanno salutato quei successi pure brillantissimi delle nostre armi; paragonateli ai clamorosi ma effimeri entusiasmi che 12 anni or sono avevano accompagnato i primi episodi della nostra lenta e pesante campagna libica e che poi stanchezza ed errori avevano convertito in disinganni rassegnati alle più umilianti rinuncie.

Rammentate le facili illusioni che nei preludi della conquista avevano favoleggiato di illimitate ricchezze offerte a noi dalla nuova terra promessa e a cui presto erano seguiti l'altrettanto puerile scetticismo e la spietata denigrazione dello « scatolone di sabbia », e dopo ciò considerate che cosa significhi questa ragionata fiducia, che ora è di molti, nei risultati che lo sforzo paziente, assiduo, industrioso dei nostri lavoratori potrà ottenere anche in Tripolitania ed in Cirenaica, così come li ottenne in tante regioni soggette alla tutela di altre bandiere. La riscossa interna ha dunque maturato, nella coscienza della Nazione, le virtù imperiali germinate con la grande guerra e con la vittoria. Non più improvvisazioni economiche nè in senso ottimistico, nè in senso pessimistico; non più alternativa di iperboli sentimentali e di supini abbandoni, ma un proposito fermo di utilizzare seriamente e metodicamente coi mezzi più adatti e meno costosi, a vantaggio dell'Italia e del maggior numero possibile di italiani, le terre ora ricondotte per sempre sotto l'incontrastata sovranità del nostro tricolore. Questo è il preciso intendimento del governo nazionale.

E il programma della grande valorizzazione si estende, in forme e misure diverse per la differenza del clima e delle possibilità, agli altri nostri vecchi possedimenti del Mar Rosso e Oceano Indiano.

Tale programma implica le garanzie militari politiche e giuridiche dell'ordine e della proprietà e la costituzione di un minimun di condizioni materiali necessarie per la valorizzazione: ponti strade agevolazioni per l'acquisto dei terreni, credito agrario e fondiario..... Tutto ciò lo Stato Italiano sotto l'impulso rigeneratore del fascismo ha fatto o sta facendo.

Ma bisogna pur dire che di là di un certo punto l'azione dello Stato anche nelle Colonie non può e non deve andare, mentre difetta ancora alla nostra vita coloniale un poderoso fattore che ha creato la ricchezza di altri paesi e che è insieme economico e spirituale: il coraggio del capitale privato per le audaci imprese di oltremare.

In questa deficienza deve riconoscersi tuttora la causa preponderante della povertà delle nostre colonie.

Da Milano, cuore possente dell'Italia, che lavora, che osa e che crede in se stessa, noi vorremmo chiamare alla nuova attività coloniale tutte le energie migliori della ricchezza intelligente ed operante del nostro paese. Ascoltino esse l'appello e si volgano coraggiosamente ad accompagnare e sorreggere lo sforzo avventuroso dei nostri pionieri, comprendano che per esse questo è il dovere categorico di oggi, è l'interesse vitale di domani. Così l'azione coloniale dell'Italia che aspetta dalle vostre discussioni, o signori, prezioso contributo di competenza e di iniziativa, potrà entrare nella fase nuova delle durature e vaste realizzazioni.

L'on. Federzoni, che è stato frequentemente e calorosamente applaudito, è stato salutato infine da una nuova fervida ovazione.

Come furono involati da un pregiudicato modenese
75 chili di rubli d'oro sull' " Oriente Espress „

REGGIO EMILIA, 12. — Si ha da Modena:

I lettori ricorderanno il recente audacissimo furto compiuto sull'«Orient Espress», nel tratto Trieste-Venezia, di 75 chili rubli oro spediti da una Banca di Costantinopoli ad una di Parigi ed assicurata presso la Società «Minerva» di Parigi.

L'autore del furto

Quando il 26 dicembre mattina, l'«Orient Espress» giunse a Parigi e l'ufficio postale della Metropoli si accinse a verificare i valori scaricati dal treno, si constatò che nelle cassette le quali avrebbero dovuto contenere le monete russe di oro, c'erano invece delle comuni mattonelle di carbone per ferrovia. La polizia di Parigi, subito sguinzagliò per le indagini i suoi migliori agenti. Si venne così a conoscere che su quel treno aveva viaggiato per la seconda volta dacchè era stato assunto in servizio come «baulista» della Compagnia Internazionale dei Vagoni letto, un sedicente Mario Algeri, da Modena, il quale però, all'arrivo dell'«Orient Espress» a Parigi, si era dileguato. Filo conduttore delle indagini doveva quindi essere l'Algeri e la polizia francese si affaticò a mettersi subito sulle sue traccie.

L'inchiesta veniva improvvisamente arricchita di una preziosa informazione: le mattonelle di carbone per ferrovia trovate nei sacchi in luogo dei rubli oro portavano impressa la scritta del deposito di Mestre. La sostituzione, dunque, era avvenuta, presumibilmente, a Mestre od a Venezia; opportuno era quindi indirizzare anche in Italia le indagini. All'uopo fu inviato da Parigi un ispettore di polizia certo Desloger.

Sulla complicata questione siamo in grado di dare ampie informazioni.

Preziose confessioni

Si seppe intanto che l'Algeri, sempre irreperibile, aveva una amante, una graziosa donnina la quale finalmente potè essere rintracciata mentre usciva di casa, portando con sè una valigia.

— Signora — fece uno dei funzionari — volete dirci cosa portate in quella valigia?

— Nulla che vi possa interessare.

Breve. La donna fu inviata nel vicino posto di polizia e lungamente interrogata. Si seppe che si chiamava Margherita Lagrange, di anni 30, e che era veramente l'amante dell'Algeri. La valigia... aperta riserbava una lieta sorpresa: conteneva dieci chili di rubli oro. Non c'era dunque più dubbio. La Lagrange quindi sapeva tutto e bisognava farla parlare. E parlò. Disse che quei rubli li aveva avuti dal suo amante che si chiamava non Algeri, bensì Aimaretti, modenese. Essendo pregiudicato aveva assunto falso nome per entrare come baulista nel treno «Orient Espress». Disse che il furto era stato compiuto alla stazione di Mestre e che tutto l'oro rubato le era stato consegnato dall'amante alla stazione di Venezia. Naturalmente la donna fu arrestata.

Il «colpo» ladresco era stato preparato con meticolosa diligenza.

L'Aimaretti una volta assunto come baulista potè durante un primo viaggio Costantinopoli-Parigi studiare come venivano spediti, caricati e sorvegliati i valori. Nello scorso dicembre, saputo che sull'«Orient Espress» erano stati caricati a Costantinopoli dei sacchi contenenti monete d'oro, studiò il modo di impossessarsene, escogitando durante il viaggio il sistema della sostituzione con mattonelle di carbone, perchè il furto non fosse scoperto che all'arrivo del treno a Parigi e quindi fosse dato a lui il tempo di sbarazzarsi della refurtiva e di varcare la frontiera.

Le indagini furono dirette a stabilire come avesse trascorso il suo soggiorno la Lagrange a Venezia prima e dopo il furto. Febbrili indagini intanto venivano esperite per arrestare l'Aimaretti, che, come abbiamo detto, all'arrivo del treno a Parigi, si era subito eclissato.

La fuga del ladro a Berlino

L'amante di costui, la Lagrange, si indusse tuttavia a fare delle preziose confessioni, spinta dalla persuasione di essere stata ingannata con altre donne dallo stesso Aimaretti. Si seppe infatti che l'Aimaretti aveva due altre amanti e una a Genova. Tuttociò la Lagrange venne a saperlo per aver trovate delle lettere nella valigia dell'amante. Così, punta dal desiderio di vendetta, non esitò a rilevare tutto quanto sapeva. Disse infatti che l'Aimaretti si era rifugiato in Germania sotto il falso nome di Carlo Laweson.

La polizia parigina allora informò la polizia germanica e dopo pochi giorni si seppe che era stato arrestato a Berlino. I giornali, pubblicando un telegramma da Berlino in cui si dava notizia dell'arresto dell'Aimaretti, aggiungevano che costui, dietro il versamento di una forte cauzione, era riuscito ad ottenere la libertà provvisoria.

La notizia non è esatta. L'Aimaretti diede, sì, una forte cauzione, ma ad onta di ciò il suo arresto fu mantenuto.

Le indagini a Venezia furono riprese e continuarono all'Albergo Bonvecchiati ove la Lagrange aveva alloggiato e presso il Banco Bellinato ove essa aveva cambiato rubli oro per 56 mila lire. Le indagini furono estese a Trieste e poi a Milano ove i rubli erano passati mediante un'altra operazione bancaria.

A Milano, il Commissario cav. Della Giovanna condusse una laboriosissima inchiesta presso Banche, cambiavalute e privati, riuscendo così a sequestrare non solo dei rubli dei quali andava alla ricerca ma anche di altri rubli oro già ridotti in verghe.

Di più, per il momento, non possiamo dire, perchè le indagini non sono del tutto ultimate e conviene attendere altri risultati. Il Commissario Della Giovanna da Milano passò a Torino ove l'Aimaretti ha la famiglia e molte conoscenze. Quivi venne arrestata un'altra amante dell'Aimaretti, certa Lucia Brunetti, di anni 38, da Nizza e... un amico di quest'ultima, certo Dante Ciampoli, di Livorno, di anni 40, cuoco disoccupato.

Anche costoro ebbero modo di illuminare la polizia su altri reati compiuti dall'Aimaretti il quale si serviva di complici a Milano e a Genova.

Per esempio, tempo addietro, l'Aimaretti eseguiva delle spedizioni fittizie di oggetti di valore riempiendo gli involucri con oggetti di niun valore. Il destinatario, che era complice dell'Aimaretti, al ricevimento della merce, trovava modo di protestare presso l'Amministrazione delle ferrovie ed ottenne così con questo espediente di essere risarcito di pretesi danni per due volte riscuotendo circa 80.000 lire.

Intanto la Procura di Modena ha sollecitato l'estradizione dell'Aimaretti dalla Germania, estradizione che seguirà appena esperite le pratiche di legge.

Sul conto dell'Aimaretti, il quale ha spesso fatto parlare di sè la cronaca modenese per una serie di audacissime truffe commesse anni or sono, la Questura di Modena ha trasmesso a quella di Venezia le informazioni richieste.

Non è improbabile che l'audacissimo furto dei rubli oro riserbi altre sorprese.

Una nuova edizione dell' "Adone,,

Il poema della voluttá

Non si tratta, diciamolo subito a scanso di equivoci, di un novissimo frutto del futurismo, nè di un prodotto, confezionato con afrodisiaci letterari, della fioritura romanzesca, o poetica, del dopo guerra. Il celeberrimo « poema del piacere », che viene ora a prender posto nella vetrina del libraio fra l'ultimo romanzo italiano alla Pittigrilli, e il testo, o il volgarizzamento, di un conclamato romanzo francese alla Victor Margueritte, non teme le guardine verecondo del fascismo moralizzatore. L'autore del libro galeotto può ben continuare indisturbato i suoi sonni tre volte secolari nella sua tomba napoletana nel Chiostro dei Teatini, ai quali, legò, morendo, (1625) la sua libreria: nè a lui, che fu cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — onorifico titolo ambito col quale, esempio più unico che raro tra i letterati, passò alla storia il suo nome — avverrà di vedersene privato da un consesso di confratelli d'arte pudibondi, se anche osò cantare e denudare l'Amore nelle sue ottave rutilanti di ori e di orpelli. Non gli toccherà, cioè, il caso occorso testè al precitato, se non prelodato Margueritte, reietto dal consorzio dei decorati della « Legion d'honner », per colpe... non sue, ma della sua « Giovinotta », la parigina, modernissima, emancipata — un po' troppo, a dir vero... — *Garçonne*, non ostante la difesa fattane in nome della libertà dell'arte da Anatole France.

Venerando poema questo — almeno per età; e non per tutti i palati — almeno per la sua forma imaginosa, schiettamente secentesca; e non alla portata di tutti — almeno per la sua lunghezza. l'autore, *pardon*, il poeta, il cav. Marino.

Il poema, di cui qui si discorre, — il lettore l'ha già capito — è l'*Adone*; e Nacque or son trent'anni, proprio di questi giorni, in primavera. Concepito in Italia e condotto a compimento in Francia, dopo lunga, laboriosissima gestazione, parto poligemino, almeno per il numero dei canti, cresciuti dal disegno primitivo da tre a venti, vide la luce in Parigi il 24 aprile del 1623 per la pressura dei torchi di Oliviero da Varano, tra vicende bizzarre che il suo editore moderno, Gustavo Balsamo-Crivelli, bibliofilo buongustaio e sagace riesumatore di opere, velate d'oblio, ma tuttora vitali e vive, racconta per filo e per segno nella informatissima, minuta, perfino minuziosa Introduzione, che premette a questa, non più veduta, integrale ristampa del gran poema mariniano, capolavoro del secentismo.

Un particolare tuttavia, perchè di sapore prettamente mariniano, avrebbe potuto essere rammentato — vedi le esigenze dell'impercritica! —; quello che racconta in una sua lettera lo Chapelain, l'erudito francese prefatore dell'*Adone*, che si vanta, altresì di avere coadiuvato a mettere..., al mondo la *Secchia Rapita* del Tassoni: « *tut par mon petit credit que la Secchia vit la jour la première fois — Paris, 1622, chez Toussaint du Bray — et j'en ayeste! comme la sage-femme* ». Spiega che, per il tramite dei comuni amici letterati, avutala « manuscrite de la main propre du Tassone pour la faire imprimer en France, parce qu'il ne l'enst osè tenter en Italie », egli vi s'adoperò, e vi riuscì, « *contre le sentiment du cavalier Marin, qui par jalougie ou par caprice en avoi desgouté les primeurs* » (30 agosto 1667, al conte Graziani, a Modena). Per gelosia certamente il focoso napoletano si lascia trascinare a far danno al connazionale modenese, fino a subornargli contro gli stampatori parigini; per quella invida brama di eccellere, che già lo aveva indotto a rivaleggiare con le grandi ombre dei morti, con l'Ariosto, col Tasso. « L'*Adone*, scrive da Parigi, agli amici d'Italia, è in procinto di stamparsi, e, finalmente, è ridotto a tale che è quasi maggior del *Furioso* ». E altra volta: « .... l'ho impinguato in modo ch'è molto maggiore l'aggiunta della fabbrica nuova, che non sono le fondamenta vecchie. L'ho diviso in dodici Canti assai lunghi, talchè il volume sarà nè più nè meno quanto la *Gerusalemme* del Tasso ». Riuscì, in realtà non uno, non due, ma « tre volte » più lungo della *Liberata*.... Dal che si vede che egli più che alla qualità del suo lavoro, se anche asseriva il contrario, badava alla quantità. Il piccolo componimento, qual era in origine, sottoposto ad un processo di amplificazione è divenuto l'immenso poema di ben quarantamila novecento ottantaquattro versi, congegnati in ottave che, dopo le poche integrali, e le molte edizioni alla macchia, amputate e deturpate in mille guise, ora per verecondia, ora per ignobili fini, in frammenti varii, rivede finalmente la luce e riprende posto nelle biblioteche, in veste materna, in edizione completa, nella bella Collezione in Classici italiani del Paravia di Torino (1923) per cure del Balsamo-Crivelli che la esemplò fedelmente su quella citata vigilata di persona dal Marino, di Parigi del 1623. Oggi se ne potrebbe, perfino, celebrare il terzo centenario, quando si amasse seguire la moda invalsa delle postume glorificazioni a data fissa...

La storia esterna del poema, potrebbe a tutta prima parer insignificante. Essa acquista rilievo, invece, considerata come indice del temperamento artistico del suo autore ogni cosa sue, nella vita e nell'arte, eccentrico e strano. Poeta di facile vena, « virtuoso » per eccellenza, egli sogna la gloria, pronto a scambiar colpi d'archibugio o libelli polemici coi rivali che gliela contestano; pronto a sollecitare disegnatori, come il Poussin, e a offrirgli vitto e alloggio presso di sè perchè eseguisca taluni « dessains de sujet tirés de son poëme d'*Adonis* », e a infastidire il maggior critico, il letteratissimo del tempo, lo Chapelain per strappargli una prefazione encomiastica, che questi poi, molt'anni dopo, morto il Marino, sconfesserà; pronto, infine, senza scrupolo alcuno, come già l'Aretino od il Filelfo, a mutar versi ed aggettivi, a scambiar bianco col nero, secondo che soffi il vento o giri la sua ruota la fortuna: « Eccovi hora un'altra volta su l'armi et già tutta la Francia è in guerra; onde mi bisogna per buon rispetto saprasedere alquanto, et attendere la riuscita di questi romori; per ciò che *se le cose andassero contrarie per alcuni personaggi che al presente sono in favore et in grandezza sarei costretto a mutare nel libro molte circostanze particolari* ». La storia esterna, dicevamo, illumina, se pur di luce non favorevole, la storia interna: quella dell'animo, scettico e cinico del poeta; e, per di più chiarisce i motivi e i modi della sua arte, da secentista, a buon diritto, ribattezzata, marinista. Tutti i pregi, tutti i difetti si assommano in questo smisurato poema: « tutti i vizi e tutte le virtù della poesia del Marino, e con essa di quell'arte secentesca, che — ben fissa in chiare parole il Balsamo-Crivelli, (p. 4) — parte in sulle prime il delirare di una esuberante fantasia, e non è invece che il meccanizzarsi o schematizzarsi in formule di vieto convenzionalismo di forma poetica ». Ma non si creda che i contemporanei sottilizzassero troppo. Usi anch'essi a questo fascino verbale, plaudivano con osanna deliranti. Uno di quelli che come il Marino lavorava « per modo di dire, in serie » e fabbricava la sua poesia, o sonettuzzo poema che si fosse, « a pezzo a pezzo coll'aiuto dei prontuarii, che cristallizzano il mondo in allegria di simboli e forniscono gli epiteti per ogni vocabolo », Claudio Achillini, all'apparir dell'*Adone*, ed è ovvio, gridò al miracolo, e proclamò il Marino « il maggior poeta di quanti ne nascessero o tra i Toscani, o fra i Latini, o tra i Greci, o tra gli Egizi, o tra gli Arabi, o tra i Caldei, o tra gli Ebrei.... ».

E il Marino, che fiuta il buon affare, si frega le mani, gode delle edizioni che si fanno da un lato e dall'altro delle Alpi della sua *Sampogna*, della *Galleria*, della *Lira*, si rallegra delle traduzioni che se ne approntano, va perfino orgoglioso dei saccheggi di versi, di imaginose metafore a cui va soggetto il suo magno poema; vede la pensione già concessagli dalla regina Maria de' Medici e cresciutagli da Luigi XIII, e scrive in Italia, ai compagni, volto ormai l'animo al ritorno: « Son vivo, sano e ricco come un asino », si provvisto di danari « da buttarne via e da donarne agli amici ».

La trama del poema, già dicemmo è tenue; complicatissima ne è invece la narrazione episodica, con digressioni ad ogni piè sospinto, con descrizioni analitiche, con indugi e soste nell'azione, con ogni festa di stucchevoli prolissità. La favola ha questo nocciolo centrale: gli amori di Venere e di Adone, ed essi sono esposti in forma di poema mitologico, di stampa ovidiano. Il poeta, con altisonante intonazione invoca Venere stessa affinchè gli narri l'idillio e la morte acerba del giovine eroe.

Dettami tu, del giovinetto amato
Le sventure e le glorie alte e superbe;
Qual teco in prima visse, indi qual fato
L'estinse e tinse del suo sangue l'erbe

Tutto è lezioso e grazioso. Quando Amore il « garzon sovra l'etade astuto », merita i rimbrotti materni, Venere lo batte « Con flagello di rose insieme attorte », sferza che ha però « groppi di spine ».

Invaghitosi di Adone, Venere lo guida per entro cinque giardini, che raffigurano i cinque sensi, toccando l'ultimo godimento; l'autore, non altrimenti, di quanto faccia il Boccaccio, non si rivolge a chi abbia « bianco crin, crespa fronte e ciglio grave », ma ai:

Giovani Amanti, e Donne innamorate
In cui ferve d'Amor dolce desio

pregandoli di porgere favorevoli orecchie al canto suo. Seco ella conduce Adone al cielo, nei pianeti di Mercurio e di Venere, indi lo riporta in terra nel Palazzo d'Amore.

Strane vicende, e singolari incantamenti serbon la sorte ad Adone, che subisce anche la metamorfosi in uccello, ed è ritornato poi da Mercurio, al suo stato primiero. Rieccolo, di bel nuovo con Venere nel Palazzo d'Amore, che si svaga con lei in giuochi e in sollazzi. E le allegorie, tra passatempi e giuochi — in ispecie quello degli scacchi — si disnodano, consentendo alla feconda e loquace Musa mariniana di scapricciarsi: « I passatempi e le dilettazioni » sotto il pretesto dei quali opera la « voluttà per disviarlo dal bene ». Durante un'assenza di Venere, Adone viene ucciso da un cinghiale, che s'era di lui invaghito. Venere, tornata a Cipro, di cui Adone era re, ne assiste, percossa da fiero dolore, alla agonia, e ne celebra, con gran pompa le esequie e i funebri giuochi.

Così si conclude, con inopinata tragedia, il poema dell'Amore, che i critici concordi ormai, di tra le molte definizioni datene, chiamano, per il suo intendimento fondamentale, poema della voluttà. Che altro volle, infatti, compiere, il Marino quando svolse, in tre, in dodici, finalmente in venti canti, questa favoletta mitologica

in molti versi favolosi e vani

se non esaltare il tripudio dei tempi, che tutti, ad uno ad uno, con manifesta compiacenza indaga esprimendone l'intima essenza gaudiosa; se non condurre gli amanti « all'ultima dolcezza » attraverso meravigliosi giardini del piacere, nelle sale sontuose dei palagi d'Amore, nei paradisi del peccato ove, come poi il Baudelaire, egli si mostra espertissimo a cogliere i voluttuari, se pur venefici, fiori del male? Egli proclamò, a sua discolpa, parafrasando il detto di Marziale: « .... se oscena è la penna, è casto il core »; ma non gli presteremo fede quando vorrà farci credere che « il senso verace », come chi dicesse l'idea madre di questa sua vasta, infrenata scorribanda nei paesi dell'Amore, è a fine edificante; che, insomma, la morale della favola è tutta qui:

smoderato piacer termina in doglio.

Basterebbe sfogliare, per convincersi del contrario, alcuni di quegli altri componimenti minori, coi quali, per così dire, egli venne facendo la mano al ponderoso poema, dove e temi e motivi precedenti riappaiono rifusi, rifatti con ferace abbondanza. Basterebbe rileggere la famosa canzone dei *Baci*, che gli diede, poeta adolescente, la prima nominanza nella sua Napoli sensuale e canora; la famigerata *Pastorella* « ninfa sagace » che « scherza, ride, festeggia, parla e tace »; e ne fa delle sue... Ne ha raccolto, proprio ora, un bel manipolo di questi *Versi d'amore* con buona introduzione, e note, nella collezione de *I Classici dell'Amore* (Milano « L'Editrice del Libro raro » 1923, Rodolfo Ceriello, e le sue illustrazioni critiche, giustamente accostando questa produzione italiana alla francese dei Baif, di Théophile de Vian, ecc. pongono il Marion tra poeti del senso, tra quanti in contrasto col petrarchismo evanescente e sdolcinato, cantano amori reali, pur non rinunciando alle lascive allegorie che, adombrando simboli, velano il verso di un più sottile e suadente fascino arcano.

L'*Adone* del Marino segna in verità « il momento culminante di quest'ora dell'arte italiana », l'ora in cui la poesia s'è fatta « canto e musica ». Nelle ottave mariniane vi sono « imagini di bellezza in musica di rime »: la frase è del Balsamo-Crivelli, ed è delicata ed efficace. Il Marino, meno fantasioso dell'Ariosto, meno umano del Tasso, men poeta, nel senso perfetto e profondo della parola, di ambedue, è più verseggiatore, diremo così, di entrambi. Nel suo *Adone* « il Palazzo di Venere della *Giostra* del Poliziano, i Giardini di Alcina del *Furioso*, e quelli d'Armida della *Liberata* non sono più l'episodio di un poema, ma il poema stesso, che vi inabissa nel miro gurge, cullandovi e inebbriandovi collo sfavillio delle sue imagini e la melopea affascinante delle sue ottave. L'episodio dell'usignuolo sarebbe da solo sufficiente a documentare coteste affermazioni. Il compianto Damiani, che col Borzelli, col Menghini ecc., fu tra i più valenti marinisti nostri, scrisse: « Musica può dirsi tutta la poesia del Marino ».

Musica e Poesia son due sorelle
Ristoratrici de l'afflitte genti

intonò il poeta medesimo nell'esordio del Canto VII (str. I). Già nelle strofe armoniose di questo poema — che il Balsamo-Crivelli ristampa per richiamare in onore « l'esemplare più completo e più vasto della poesia secentista e in questa poesia il riscontro più radioso dell'arte figurativa di quel secolo » amante « dei marmi voluttuosamente morbidi del cavalier Bernini » — trema da capo a fondo, come per arpa percossa dal vento, la dolce e raffinata modulazione armonica, che erompe poi, in tonalità di suoni, in ritmi molli, in cadenzate nenie, nelle eleganze squisite dei moderni poeti decadenti francesi. Se il Canto dei *Trastulli* amorosi (c. VIII) ci richiamò sulle labbra le baudelairiane *Fleurs du Mal*, l'incantamento musicale, che emana dallo stile, dal verso melodico di questo poeme della voluttà, ci fa risonare all'orecchio la formula dell'arte poetica del Verlaine: « De la musique avant toute chose! ».

Francesco Picco

TEATRI e CONCERTI

"Lontananze,, di Salvator Gotta agli Italiani

Per questa sera alle ore 21 è stata fissata la prima rappresentazione del dramma in tre episodi di Salvator Gotta: « Lontananze », nuovissimo per l'Italia.

Salvator Gotta, che assisterà alla rappresentazione, ha personalmente curato la esecuzione del suo dramma la cui interpretazione è affidata a Teresa Franchini, a Tullio Carminati, a Enzo Biliotti, al Bernardi, al Bertacchini, al Gori, e alla Mazzini.

« Lontananze » sarà preceduto da *Maschere* di Roberto Bracco e seguito da una interessante ripresa: *Cecè*, commedia in un atto di Luigi Pirandello, già applaudita a Roma.

Non potendo per necessità sceniche aver luogo la prova generale pubblica di « Lontananze » i Soci Benemeriti avranno riservati i loro posti, se in regola coi versamenti per la prima rappresentazione e potranno ritirare oggi al botteghino del Teatro degli Italiani i relativi biglietti.

Dei posti non ritirati prima di sera il botteghino disporrà al momento della rappresentazione.

"Il Trovatore" al Costanzi

Iersera, per serata di gala a beneficio dell'Educatorio Regina Elena, sono state replicate le due nuove opere *I compagnacci* del maestro Riccitelli e *La Grazia* del maestro Michetti. Lo spettacolo, svoltosi a sala gremita, ha avuto un successo magnifico.

I compagnacci sono stati acclamati con la più impetuosa esultanza: terminata l'opera, così piena di fine comicità e così nitidamente italiana, il valoroso autore e i suoi ottimi interpreti sono stati evocati molte volte al proscenio. Il Riccitelli ha avuto anche i personali affettuosi complimenti di S. E. l'on. Acerbo. *La Grazia*, per i suoi scorci di vigorosa drammaticità, per la forza espressiva del declamato melodico e per il felice colore popolaresco di alcuni episodi, è piaciuta oltremodo: il maestro Vincenzo Michetti ha dovuto presentarsi ripetutamente alla ribalta per ringraziare il pubblico che applaudiva con perfetta sincerità.

E' da sperare che le due opere, che assai bene si accompagnano, vengano riprodotte al *Costanzi* per numerose sere, cosicchè tutti possano rendersi conto dei loro meriti, che non sono pochi, nè comuni. Intanto, annunziamo per domani alle 20.30 (40.a e ultima serata in abbonamento) la prima del *Trovatore*, il robustissimo capolavoro verdiano, a noi particolarmente caro. Ne saranno interpreti artisti di prim'ordine, quali Maria Llacer, il tenore Ismaele Voltolini, la signora Giuseppina Zinetti, e il baritono De Franceschi e il basso Michele Fiore. L'orchestra verrà diretta da Vittorio Gui.

In onore di Enrico Bernstein

In onore di Henry Bernstein che, com'è noto, si trova a Roma ove si fermerà alcuni giorni, i varii teatri hanno disposto perchè vengano riprese le più significative opere, finora note in Italia, del valoroso drammaturgo francese. Così sabato, al Quirino, si rappresenterà *Sansone*, Lunedì al Teatro degli Italiani, *La raffica*, e martedì, al Valle, *L'artiglio*.

La ripresa de "La Nave,, in Italia

Da alcuni giorni sono cominciate le prove de *La Nave*, la tragedia adriatica di Gabriele d'Annunzio. La prima rappresentazione avrà luogo a Roma il 22 aprile alle ore 16, e con questa prima rappresentazione la cui enorme importanza artistica è ben evidente, verrà inaugurato il nuovo anfiteatro romano, costruito a Villa Borghese in occasione dell'Esposizione.

Gabriele d'Annunzio si è personalmente interessato di questa nobilissima iniziativa di arte, e la sera della rappresentazione invierà, a mezzo di un compagno — l'avv. Masperi — un messaggio.

Sarà protagonista della tragedia Mercedes de Personali, cui il Poeta ha voluto concedere l'esclusività del lavoro. Questa illustre attrice, che da qualche anno si è allontanata dal teatro, ha studiato con particolare cura ed amore l'opera del Poeta e ha cercato con la sua recitazione di dare il vero valore ed il vero risalto alla tormentosa e tormentata figura di Basiliola.

Direttore artistico della compagnia è Ignazio Mascalchi, la cui competenza è ben nota al pubblico che lo ricorda tra gli efficaci interpreti nella prima rappresentazione della *Nave* all'Argentina. Fanno parte della compagnia: Dante Capelli (Marco Gratico), Ubaldo Stefani (Sergio), Mario Ferrari (Lucio Polo), Celeste Almieri (la Diaconessa Ema), ed altri ottimi attori.

La messa in scena nuovissima è stata curata in ogni più minuto particolare, ed appare assolutamente degna dell'opera. E' stata costruita, appositamente, la grande nave in legno identica a quella che fu costruita per la prima rappresentazione, all'Argentina.

Dopo le repliche che avranno luogo a Roma, la tragedia dannunziana verrà rappresentata in tutte le principali città d'Italia e nelle provincie redente dove è ancora nuova.

Frattanto pubblichiamo la lettera che Gabriele d'Annunzio ha indirizzata a Mercedes de Personali:

« Cara Signora,

Sono molto contento ch'Ella, coi suoi cooperatori volenterosi si proponga di rappresentare nuovamente *La Nave*.

Potesse la mia tragedia rinsanguinare oggi nel cuore degli italiani, come oggi la passione dei Dalmati insanguina disperatissimamente!

Ringrazio Lei ed i suoi cooperatori, e assento che alfine l'Italia nuova « armi la prora e salpi verso il mondo ».

Gabriele d'Annunzio »

All'ADRIANO. Come già ieri annunciammo, questa sera avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta *Bacco in Toscana*, libretto di Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli, musica del maestro Brogi, nuova per Roma. *Il Bacco in Toscana* ha già ottenuto un calorosissimo successo, sia per i pregi singolari del lavoro sia per lo sfarzo di scenari e i costumi e per l'accuratezza e vivacità dell'esecuzione che ne offri la stessa compagnia Ricciolí. Gli autori assisteranno alla rappresentazione.

Si prevede un teatro affollato del miglior pubblico di Roma.

All'ARGENTINA. Stasera la compagnia Niccodemi offrirà una interessante ripresa con *Romeo e Giulietta*, di cui, com'è noto, offre un'edizione scenica veramente eccezionale da ogni punto di vista, per il valore degli interpreti e per l'artistica messa in iscena.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta riprenderà stasera l'applaudita e divertente commedia *'A nutriccia*.

Al VALLE. Si replicherà stasera *L'attore* di Sacha Guitry che valse anche ieri al Ruggeri e ai suoi compagni un caloroso successo.

AUGUSTEUM

Concerto Bonucci

Il violoncellista Arturo Bonucci, allievo di Francesco Serato ed a lui succeduto nell'insegnamento al Liceo musicale di Bologna, darà all'Augusteo due nuovi concerti nei giorni di domenica 15 e mercoledì 18. I primi successi di questo eletto artista, romano di nascita, rimontano al 1912.

Durante la guerra fu ufficiale degli alpini prima e poi aviatore al comando della squadriglia di Valona. Venne premiato al valore con due medaglie d'argento.

Finita la guerra riprese tutta la sua attività di concertista recandosi a Parigi dove, accompagnato dall'orchestra «Lamoureux», diretta dal maestro Chevilliard, diede una interessante serie di concerti.

Di recente ha pubblicato alcune composizioni per violoncello. Il pubblico dell'Augusteo, che nel concerto di domenica 31 marzo ebbe a riscontrare in Arturo Bonucci qualità artistiche letteralmente meravigliose, potrà riapplaudirlo domenica prossima in una audizione che assumerà la massima importanza, anche per la scelta del programma, che è il seguente:

1) Haydin — *Concerto in re maggiore.*
2) Veracini-Corti — *Largo* (orchestrazione di Bernardino Molinari).
3) Boëlmann — *Variazioni sinfoniche.*
4) Sala — *Concerto in re.*

All'Accademia Filarmonica

Una nuova e bella istituzione musicale è sorta in Roma: la «Società degli strumenti a fiato per la musica da camera», composta degli insigni professori Alberto Veggetti (flauto), Riccardo Scozzi (oboe), Carlo Luberti (clarinetto), Marsilio Ceccarelli (corno) e Gino Barabaschi (fagotto), con il gentile concorso, per la parte pianistica, del maestro Alessandro Bustini. Sarà dato modo, in tal guisa, al nostro pubblico, di conoscere molte pregevolissime composizioni, classiche o moderne, che, per mancanza di adeguati esecutori, sono rimaste finora ignote. Il repertorio di musica per istrumenti a fiato, è assai più ricco di quello che non si creda comunemente: esso vanta lavori di altissimo merito ed anche alcuni genuini capolavori, quale appunto il *Quintetto in mi bemolle maggiore* di Mozart.

Di questo *Quintetto*, che è una miniera di idee melodiche fresche e leggiadre, il Veggetti e i suoi compagni ci hanno offerto, all'Accademia Filarmonica, un'esecuzione mirabile per equilibrio, delicatezza di sfumature e sicurezza tecnica. Il maestro Bustini, che sedeva al pianoforte, ha sostenuto la sua parte — di specialissima responsabilità — con impeccabile maestria. Grandi applausi hanno risuonato nella sala, al termine di ogni tempo della immortale composizione.

Nello stesso concerto è stato prodotto al giudizio del pubblico un nuovissimo *Quintetto romantico* del giovane maestro Giuseppe Milanesi, allievo di Ildebrando Pizzetti e Giulio Bas. Il lavoro era uscito vittorioso da un concorso dell'Accademia Filarmonica col premio di L. 500 largito dall'accademico prof. Ernesto Buzzi. L'attesa per l'audizione del *Quintetto* in parola appariva assai intensa, ma, a dir il vero, l'uditorio rimase alquanto deluso. Il Milanesi è un musicista non povero di ingegno e che ha compiuto studi diligenti; però la sua invenzione melodica risulta assai debole e il *Quintetto romantico* manca di unità stilistica; ricordi classici fanno capolino tra i brani di sapore moderno e l'uso degli strumenti non è sempre appropriato.

Invece, nel *Quintetto in mi bemolle maggiore* per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto, il maestro Fritz Kaufmann — berlinese — si dimostra splendido conoscitore delle risorse tecniche di ogni strumento: la sua composizione, di carattere romantico, ma sobria ed elegantissima, è ricca di simpatici effetti di sonorità, scorre fluida e sinceramente ispirata e assume, di volta in volta, i più vari e piacevoli colori.

Il *Quintetto* del Kaufmann, interpretato dai cinque egregi artisti con un brio delizioso, ha avuto accoglienze decisamente entusiastiche.

E' stato, questo, uno dei più interessanti concerti dati alla Filarmonica durante l'attuale stagione: ricordiamo ora che domani, alle 17.30 avrà luogo il primo dei tre concerti del celeberrimo *Quartetto Rosè* di Vienna, il cui ritorno fra noi era atteso con estrema impazienza.

Al NAZIONALE. Gastone Monaldi, anche iersera molto festeggiato da pubblico numerosissimo, riprenderà stasera una delle sue caratteristiche interpretazioni del teatro romanesco con *Nino er bojo*.

Al KURSAAL ROMA. Immutabile e grande successo della *Danza delle libellule* nella esecuzione della compagnia Pietromarchi, che replicherà anche stasera la fortunata operetta.

Al QUIRINO. Annibale Betrone è stato iersera molto applaudito ed evocato coi suoi collaboratori molte volte al proscenio alla fine di ciascun atto del *Lorenzino* di G. Forzano, che interpretò mirabilmente.

Stasera replica. Quanto prima la più interessante novità della stagione: *La leggenda di Lilion*, di Franz Molnar.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Oggi, alle ore 17, 13. replica della farsa *Guarda, guarda la mostarda!...*, di Colonna di Cesarò, musica di Pietri.

Siamo ormai alle ultime repliche, domani ne avremo due, una alle 17 ed una, l'ultima serale, alle ore 21. Si sta preparando un nuovo spettacolo:

La pupa movibile, Napoli (scene della vita partenopea) e fervono le prove per *Bianco e Nero* con il libretto di A. Pagan su musica del maestro F. Massarani, di genere assolutamente nuovo e a quanto ci dice, molto interessante.

"Nero,, di F. Petriccione

NAPOLI, 12. — Ieri sera Alfredo De Sanctis che fa furore al Sannazzaro, mise in scena e interpretò come egli sa, la nuova commedia drammatica del giovane Federico Pietriccione *Nero* in tre atti. L'attesa era grande e non ottimistica. Vi era anzi una parte di pubblico assai diffidente. Ma il lavoro semplice e onesto del giovane commediografo si è subito imposto. La commedia tratta un avvenimento nella vita quotidiana, svolto con manifesta avversione contro gli artifici di ogni genere e contro le celebrità peregrine. L'autore, anche per le grandi virtù dell'interprete, che è stato meraviglioso, è stato ad ogni fine d'atto applaudito e alla fine ha avuto una vera ovazione.

Cooperazione Nazionale del Teatro Lirico
La Direzione Generale al comm. G. Lusardi

MILANO, 11. — Si è riunito il Sindacato impresari e datori d'opera teatrale. Aderirono E. Casali, impresario del *Reale* di Lisbona; comm. Quaranta, del *Reale* del Cairo e *Petruzzelli* di Bari; comm. A. Laganà del *S. Carlo* di Napoli; Walter Mocchi del *Colon* di Buenos Ayres e *Municipale* di Rio e S. Paolo; E. Carelli del *Costanzi* di Roma; Borioli del *Regio* di Torino; Barberi della Corporazione lirica internazionale di Milano; Ragazzino Ciro, Emilio Ferone, Trotta Radames; Buldrini Gaetano del *Politeama Genovese*; Poli Oreste del *Carcano* di Milano; Enea Pasquali; Giuseppe Ignazio Cavallaro; comm. Vittorio Molco; comm. Vincenzo Morichini di Roma; G. Vella; Bolzicco; comm. Sammarco; Zuccoli, Givoli, Veltri ed altri.

Presiedevano G. Bissi della Corporazione del teatro, l'on. Pighetti in rappresentanza di Edmondo Rossoni e della C. C. S. F.

Fu ampiamente discussa la questione del mediatorato ed in omaggio ed ossequienza a quanto venne stabilito dal Congresso di Roma, dopo ampie discussioni, all'unanimità per acclamazione fu approvata la costituzione dell'Ufficio unico di collocamento per il teatro lirico della Corporazione nazionale del teatro demandandone la Direzione generale al comm. Giuseppe Lusardi, il quale, di fronte all'unanime ed entusiastico consenso, vinse il forte ritegno che in lui da vari giorni durava e dichiarò di essere pronto a dare la sua opera e la sua esperienza al grandioso movimento iniziato sotto gli auspici della Corporazione del Teatro.

Tale adesione accolta dall'entusiastico generale applauso, era stata in precedenza vivamente sollecitata dalla SIFAL e dagli altri Sindacati del Teatro fascisti.

Tutti gli aderenti al Sindacato, con unanime spirito di solidarietà e di disciplina si impegnarono a non accettare d'ora innanzi alcun contratto che non venisse stipulato a mezzo del detto Ufficio Generale di Collocamento.

Fu nominato il comm. Morichini, Fiduciario presso la Corporazione Nazionale del Teatro, Giovanni Bissi, Segretario, e furono eletti Mocchi, Buldrini, Trotta, Ragazzini, Poli e Sammarco, consiglieri; Molco, tesoriere.

Venerdì "High-Life,, all'Apollo
"Le cascate del Niagara,,

Tutti ricordano quale caloroso successo abbia altre volte riportato la riproduzione delle famose « Cascate del Niagara ».

Questa sera quindi, per aderire alle numerose richieste, l'originalissima festa di replica, preceduta da un attraente spettacolo al quale prendono parte l'elegantissima *Lina Verbena*, la «troupe» rumena Dumitrescu, ecc.

SPETTACOLI del 13 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

VENERDI' 13 — Riposo.

SABATO, 14 — Ore 20.30, (40.a ed ultima in abb.): prima rappr. del

CROVATORE

Esecutori: Llacer, Zinetti, Voltolini, De Franceschi. Direttore: Gui.

DOMENICA, 15 — Due rappr.: Ore 16.30: A prezzi ridotti, con ingresso gratuito ai bambini acc., ultima diurna del celebre tenore Alessandro Bonci: UN BALLO IN MASCHERA. Ore 21: A prezzi popolari: I COMPAGNACCI — Seguirà LA GRAZIA.

LUNEDI', 16 — Ore 21. A prezzi popolari 10.a replica: MADAMA BUTTERFLY.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)

VENERDI', 13 — Ore 21: Prima rappresentazione del dramma in tre episodi di G. Gotta:

Lontananze

Seguirà: MASCHERE, di R. Bracco e CECE' di L. Pirandello.

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica ANNIBALE BETRONE

VENERDI' 13 — Ore 21: Replica di:

Lorenzino

di *Gioacchino Forzano*

TEATRO DEI PICCOLI

Fantocci « SANTORO »

VENERDI', 13 — Ore 17: 13.a replica di: GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!... di

SABATO, 14 — Ore 17 e 21: Due rappr.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Ricciolí — Ore 21: *Bacco in Toscana.*

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Romeo e Giulietta.*

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle libellule.*

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'A nutriccia.*

NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *Nino er boia.*

VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *L'attore.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Altro spettacolo.

Dissonanze

E' un piccolo ed elegantissimo volumetto (Roma, Ausonia), una esigua raccolta di poesie — meno di trenta — dovute a Francesco Spina. Ancora un poeta? No: o almeno egli non pretende di esserlo, nel senso professionale della parola. Sono piuttosto, queste sue poesie, espressioni di un'anima tormentata, concepite senza preoccupazioni di tendenze, di scuole, di imitazioni: direttamente e sinceramente, così come sono sgorgate dal suo temperamento sensibile ed amaro: temperamento alla Heine ed alla Stecchetti. Ma le rassomiglianze con questi poeti, sono fortuite, non volute. Tutti coloro i quali cercano nella poesia l'espressione di genuini stati d'animo, leggano questo volumetto. Troveranno forse nel loro autore un fratello.

La Mostra d'arte italiana a Buenos Ayres

Per norma degli artisti che non essendo stati personalmente invitati alla Mostra Ufficiale d'arte italiana a Buenos Ayres, desiderino sottoporre le loro opere al giudizio della Commissione artistica governativa incaricata di scegliere tra queste quelle meritevoli di figurarvi, si ricorda che tali opere dovranno essere inviate a cura degli stessi artisti a Genova (Palazzo Reale R. Sovrimposta ai monumenti) o a Roma (R. Istituto Superiore di Belle Arti).

Le opere dovranno pervenire *franche* di spese a Genova non più tardi del 25 corr. ed a Roma entro il 20 corrente. Per quelle presentate il Ministero rimborserà le spese di spedizione; tutte le altre dovranno essere ritirate e spedite dall'autore a suo carico. L'Amministrazione della Pubblica Istruzione non assume alcuna responsabilità nei rischi del trasporto delle opere così di andata a Genova come di ritorno e per la durata della loro permanenza in detta città. Ciascuna opera dovrà essere accompagnata da un foglio scritto di mano dell'artista, in triplice esemplare, contenenti i dati seguenti: Nome dell'artista; indirizzo del medesimo; Titolo dell'opera. Prezzo della medesima in lire italiane, tenendo conto che sul detto prezzo sarà detratto, in caso di vendita, il 20 per cento per le spese tutte occorrenti per la organizzazione della mostra.

Le casse contenenti le opere dovranno portare nell'indirizzo la dicitura « Mostra Ufficiale d'Arte Italiana a Buenos Ayres ».

Attraverso Parigi

PARIGI, aprile.

L'occupazione della Ruhr ha suggerito agli artisti dei *Noctambules* — un *cabaret* molto divertente del Quartiere Latino — questa scena di rivista.

Un gendarme entra nella casa di un debitore insolvibile e dice, presentando una nota:

— Ho già aspettato troppo tempo i vostri comodi; pagatemi.

— Ma io non ho un soldo.... piagnuccola il creditore.

— Quand'è così, mi fermerò in casa vostra finchè vi sarete deciso a darmi quanto debbo avere.

E va a sedersi vicino al camino mettendo i piedi nella cassetta del carbone.

Il creditore, appena s'è riavuto dalla sorpresa, continua ad accudire alle proprie faccende.

— Se non mi pagherete rimarrò qui non un'ora, non un giorno, non un mese, ma un anno, due, tre... — dice il gendarme minaccioso.

— Sta bene, ho capito!... — risponde l'altro tranquillamente.

Il gendarme si agita, s'impazientisce, poi comincia ad infuriarsi di nuovo.

— Ma che cosa avete? — gli domanda il creditore.

— Ho che sono stanco di starmene coi piedi fra questo carbone. Pagatemi, che me ne voglio andare! — risponde il gendarme.

— Eh, che fretta!... — esclama l'altro. E come siete incoerente!... Prima volevate essere pagato, altrimenti avreste occupata la mia casa per anni ed anni; ora volete essere pagato perchè siete stanco di rimanere lì... Ebbene, sapete che cosa vi dico io?

— Sentiamo?...

— Vi dico che siete padrone di fare voi pure il comodo vostro, ma io denari non ve ne do...

Il pubblico ride.

Ride, malgrado che la satira contenga un significato ben poco gaio per i francesi.

* * *

Il ministro Cheron vorrebbe che il costo della vita a Parigi diminuisse, e consiglia la popolazione di incoraggiare il meno possibile gl'intermediari fra produttori e consumatori, sforzandosi di acquistare la maggior quantità di derrate dai grossisti. Fra i suggerimenti dati dal ministro vi è quello di procurarsi il pesce al mercato centrale anzichè nelle botteghe o dai venditori ambulanti.

Due brave signore — narra *La Renaissance* — si recarono l'altra mattina alle Halles per comprare delle sogliole. Vi andarono in vettura, e sebbene quel po' di risparmio che si ripromettevano di realizzare se ne andasse per la spesa di trasporto, tuttavia si consolarono pensando che avrebbero contribuito a fare un'opera patriottica, poichè è patriottico non incoraggiare le speculazioni sui commestibili. Giunte alle Halles, le due signore andarono in cerca dei cesti del pesce. Una venditrice offerse loro alcune belle sogliole. Le signore ebbero la cattiva idea di calare sul prezzo. Una di esse fece peggio; mormorò all'orecchio dell'amica:

— Non mi pare che siano fresche...

La venditrice sentì.

— Ah non sono fresche le mie sogliole? — strillò — Non sono fresche? saranno sempre più fresche di voi, che vi imbellettate, v'incipriate, vi tingete e ricorrete ad ogni sorta d'artifizi per sembrare giovani...

Ed un torrente d'imprecazioni uscì dalla bocca della venditrice esasperata. Altre venditrici fecero coro.

Le due signore capirono che non era il caso di rimanere là a lungo: presero un'altra vettura e se ne tornarono a casa senza le sogliole.

* * *

Il carnevale è già lontano, ma i balli mascherati continuano a rallegrare le dimore dei ricchi parigini. Ad alcuni balli partecipano non solo coloro che non hanno altra preoccupazione se non di condurre vita elegante e mondana, ma anche parecchie figure illustri delle sfere letterarie francesi. Andreu Warnod descrive un *Bal des Livres* al quale intervennero Marcel Prevost in costume di Moloch, Gaston Leroux che rappresentava una divinità marina, Henry Rotyon vestito da poeta ugonotto, Gastone Pawlowski cogli abiti di Pantagruel. Nessuno avrebbe immaginato che sotto un domino nero anzichè una signora si nascondesse Pierre Wolff, e che un personaggio della *Chartreuse de Parme* fosse il brillantissimo critico e autore drammatico Nozière. Coll'elmo e la corazza di guerriero medioevale era il poeta Edmondo Haraucourt. Poi c'era un gruppo di figure famigliari a coloro cui sono note le favole di Perrault; chi avesse sollevate le loro maschere avrebbe riconosciuto Jean Richepin, Paul Hervieu e Fernard Gregh. Henri Lavedan aveva un panciotto ed una *redingote* alla De Musset; Maurice Donnay portava un *frak* ed un cappello a cilindro dell'epoca di Balzac. Un giovane scrittore che arrivò a quel ballo in costume da indiano, dopo avere data un'occhiata in giro ed essersi accorto che non poteva riconoscere nessuno sia a cagione di quei travestimenti sia perchè aveva dimenticate a casa le lenti da miope che porta sempre sul naso, andò a rifugiarsi nel guardaroba, si fece, con dei soprabiti e delle pellicce, un buon letto e rimase là a dormire fino all'alba. Quel giovanotto era Mac Orlan, il quale era andato al *Bal des Livres* per avere un'idea di tal genere di feste e discorrerne poi in un suo romanzo.

* * *

Ad un editore parigino si presentò l'altra mattina un letterato che teneva sotto il braccio un manoscritto.

— Voi siete il settimo, oggi! — disse l'editore in tono stanco.

L'autore, senza mostrarsi scoraggiato, presentò la propria opera.

— C'è sovraproduzione letteraria... — continuò l'editore. — Si scrive troppo. Non si legge abbastanza...

Poi, guardando in faccia l'autore, domandò:

— Voi, per esempio, che cosa avete letto quest'anno?

L'altro, candidamente, rispose:

— Io scrivo libri. Mi basta. Non ho tempo per leggere quelli degli altri...

* * *

Un giornale ha ideato un curioso concorso a premio. Ogni mattina esso pubblica in prima pagina l'istantanea d'un signore o d'una signora che uno dei suoi *reporters* fotografici ha incontrato il giorno innanzi per strada; ma in tale istantanea è stata soppressa la testa. La persona che si riconosce in una di tali fotografie decapitate e che nello spazio di tre giorni fornirà la necessaria identificazione al giornale, riceverà da questo cento franchi di regalo. Questo concorso si chiama « delle donne o degli uomini senza testa ».

Ora accade che da qualche tempo molti parigini e molte parigine si alzino alla mattina con la speranza di essere compresi nel novero di coloro che hanno diritto ai cento franchi. E' un desiderio più che legittimo. Ma avviene anche che in qualche famiglia che vive in ristrettezze entri improvvisamente la provvidenza perchè un membro di essa è stato preso di mira dall'obiettivo d'uno dei *reporters* del giornale del curioso concorso.

Un brav'uomo che trascorse tutta la vita lavorando, che non ha mai commessa la più piccola infedeltà verso la moglie, e, cosa veramente straordinaria per un francese, che è padre di sete figli, rincasò l'altra sera con l'aria raggiante.

— Che cosa ti è accaduto? — gli chiesero ansiosi i suoi cari.

— Una fortuna insperata — rispose, abbracciando la consorte e i ragazzi. — Vi dissi, non è vero?, che mi pareva di riconoscere la fotografia dell'individuo pubblicata nel giornale di ieri mattina? Ebbene, quell'individuo senza testa ero io!

C. G. Sarti

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per tutte le miserie dell'umanità

L'opera di Don Guanella in via Aurelia

Non accade davvero tutti i giorni di dover parlare di opere buone, che al fine eminentemente cristiano congiungono scopi altamente patriottici ed umanitari. Queste opere, per lo più, sono iniziate nel segreto della carità modesta: producono i loro frutti eccellenti e anche questi rimangono sconosciuti, o risaputi appena in una cerchia assai ristretta di persone.

Chi per poco ricordi la storia degl'inizii e della evoluzione di quel grande Istituto di Carità che è la Casa della Divina Provvidenza a Torino: chi si rifaccia un po' sulla biografia dell'immortale Cottolengo — oggi beatificato — avrà una prova di questa modestia, quasi anonima, che segna i principii di opere sacre alla memoria di tutti i buoni.

Eccoci ora a Roma. — Qui aleggia la memoria e la tradizione di una grande anima di sacerdote, il compiantissimo Don Luigi Guanella, che fu veterano d'ogni più fiorita carità. Egli concepì già una istituzione santa, a tipo di carità cottolenghiana ed ora un comitato di caritatevoli si sforza di attuarla, nella via Aurelia Antica.

Scopo di questa istituzione è l'assistenza e la educazione degli orfani e dei dere-

litti, deficienti, ciechi, sordo-muti, mutilati, poveri rachitici anche mostruosi, vecchi cronici ed epilettici; un asilo insomma, di tutte, anche delle più ributtanti miserie umane.

La vita e lo sviluppo dell'Opera è affidata ai Servi della Carità per gli istituti maschili; alle Figlie di Santa Maria della Provvidenza per i femminili: Congregazioni fondate ambedue da Don Luigi Guanella.

I Servi della Carità, con sacrifici superiori alle loro forze, sono riusciti ad acquistare 180 mile metri quadrati di terreno con un vecchio fabbricato che, opportunamente ridotto, accoglie ora 60 ricoverati (vecchi inabili e deficienti).

Le continue domande di ricovero, il grande numero di infelici che affluiscono alla porta dell'Istituto (Ricovero San Giuseppe, via Aurelia Antica 36) impongono ai detti Religiosi il dovere di provvedere, coi mezzi che la Carità pubblica e privata verrà loro fornendo, perchè l'Asilo venga quanto prima ampliato e risponda così allo scopo per cui il terreno fu acquistato.

Essi sono animati da quella stessa fede che guidò il Cottolengo e il D. Guanella; sono sicuri che la Provvidenza sovverrà sempre ai loro sforzi; ma la stessa potenza di questi li costringe ad uscire dalla oscurità, a far conoscere la loro impresa di modesti eroi e... di ricorrere al pubblico.

Il loro programma è altrettanto magnifico quanto coraggioso, degno di uomini che sanno la fede «ai trionfi avvezza».

Pertanto, i Servi della Carità si propongono:

Il programma per l'Istituto

1. di edificare un reparto per vecchi cronici ed inabili al lavoro proficuo di almeno 200 posti.

2. di edificare un secondo reparto per altrettanti deficienti, con sala speciale per i soggetti di civile condizione (50 posti).

3. di edificare un terzo reparto per 50 epilettici.

E questo, per ora; in quanto che i Servi della Carità, forti del principio provvidenziale di Don Guanella, non conoscono alla loro santamente audace operosità che un limite solo: la sufficienza a sovvenire a tutte, nessuna esclusa, le miserie della Umanità!

Essi contano, come si è detto, sulla carità pubblica e la sollecitano urgente, pronta....

.... Del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.

Ed avvertono che il concorso della carità per questo Istituto veramente pio andrà tutto all'Istituto e che i ricoverati ne godranno il frutto intiero.

La Congregazione dei Servi della Carità dispone di proprio personale direttivo ed inserviente; quindi non è costretta a pagare stipendi, perchè altrimenti verrebbero meno i mezzi: possiede una vaccheria che fornisce il latte all'Istituto, un'ortaglia per la verdura; perciò le è possibile accogliere gli infelici con retta assai modesta, a confronto con altri Istituti.

Per gli oblatori

Si accettano, colla più viva riconoscenza, offerte in denaro ed in natura, come, per esempio, mattoni, tufo, calce ed ogni altro materiale edilizio: mobilio per arredare gli erigendi padiglioni; letti, sedie, armadi dimessi e biancheria anche usata, purchè in buono stato.

I nomi degli offerenti di qualsiasi somma saranno registrati in un «Libro della Vita», che si mostrerà al Santo Padre per averne la benedizione e sarà poi conservato ed esposto negli uffici della Casa.

Chi avrà offerto almeno 5000 lire, avrà iscritto il suo nome in un albo di benefattori su lapide marmorea.

Un albo di benefattori distinti su altra speciale lapide di marmo recherà scolpiti i nomi degli oblatori di almeno lire 10.000.

Chi offrirà almeno lire 50.000 avrà nell'Istituto il proprio busto scolpito; e chi offrirà la somma di almeno lire 100.000 mila avrà, oltre il busto, il nome su di una delle sale del Ricovero.

Salomone lasciò scritto che *foeneratur Domino qui miseretur pauperis*, e Ovidio, misero esule nel Pondo Eusino, ricordava a Cesare che *regia, crede mihi, res est succurrere lapsis*.

Sorga, dunque, e sorga presto, nella via Aurelia, questa opera provvida, forse mai tanto opportuna quanto lo è oggi. Sorga, e sia degno vanto della Città di Roma, ove manca sinora un Istituto provvidenziale come questo che sorgerà nel nome immortale di Don Luigi Guanella e del Cottolengo, maestro di lui. Le Autorità governative, provinciali, comunali sentano il bisogno di aiutare ed appoggiare lo sviluppo di quest'Opera di altissima importanza sociale e siano ad ogni Ente, sia pubblico che privato e a tutti i buoni di efficace stimolo al bene. Adottando una perdonabile variante:

La lor benignità non pur soccorra
a chi dimanda, ma molte fiate
liberamente al domandar precorra.

Don Luigi Guanella

Quantunque noi ci si proponga di riparlare di questo nuovo santo Istituto dei miseri, della via Aurelia, pure non vogliamo abbandonare, per oggi, questo tema, che ci sta grandemente a cuore, per il bene dei miseri e per l'onore di Roma, senza ricordare Colui, che della Santa Opera fu il primo ideatore, divinamente ispirato.

Don *Luigi Guanella* nacque di modesta famiglia a Campodolcino, in quel di Chiavenna, nel 19 dicembre 1822. Trascorse una gioventù esemplare e nel 26 maggio 1846 fu sacerdote.

All'ubbidienza del suo Vescovo, rimase per 24 anni dedicato alla cura delle anime nella Diocesi. Ma poi, ubbidendo ancora ad una vocazione prepotente, entrò nella Congregazione di Don Bosco. Vide, ammirò l'opera del Cottolengo e finalmente, con risolutezza, vincendo molti e non facili contrasti, nel nome augurale della «Divina Provvidenza» potè, nel 1890 darsi tutto alle istituzioni di beneficenza, cui aveva già dato inizio a Pianello e a Como.

La enumerazione di tutte le Opere che egli imprese e che condusse a fine felice, sempre per il bene dei miserelli, ci condurrebbe troppo al di là di quanto ce lo consenta la economia di questa nota.

Una cifra sola è sufficiente. Ben trenta Case egli impiantò in Italia, nella Svizzera, nell'America, tutte sullo stesso tipo, tutte irradiate dagli stessi intenti, tutte formate sul modello della Grande Madre della «Divina Provvidenza» di Torino, glorioso monumento alla gloria cottolenghiana.

Tutte queste Case il D. Guanella affidò alle cure religiose, caritatevoli e sociali dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Nel 24 ottobre 1915, in età di 73 anni, stanco ma non prostrato dalle sue sante fatiche, Don *Luigi Guanella* chiudeva in Como quella sua vita, che fu un poema di bontà, di carità, di altruismo. Lasciò di se un monumento *aere perennius* e la Carità umana, su di esso incise il classico farsaliano ricordo: *Stat magni nominis umbra.*

IL OR.

La seduta del Consiglio provinciale

Le dimissioni del prof. Orrei e del comm. Baccelli

Preannunziammo ieri che il Consiglio provinciale con i suoi membri provinciali della Sabina, si riunirà nel pomeriggio del 23 corr. in seduta pubblica.

Dopo che il Presidente del Consiglio prof. Orrei avrà rivolto il saluto del Consesso, ai nuovi consiglieri, presenterà le dimissioni e quelle dei componenti l'ufficio di presidenza.

Il presidente Baccelli, presenterà a sua volta le dimissioni della Deputazione provinciale, e la seduta sarà tolta.

Anche tutti i rappresentanti provinciali nelle diverse commissioni amministrative, si dimetteranno.

Quindi il Consiglio sarà chiamato al più presto, per la nomina della presidenza del Consiglio e della Deputazione.

Una nuova onorificenza a Franco Liberati

Con recente decreto reale il nostro amico Franco Liberati, ex assessore al Comune di Roma, viene nominato Ufficiale Mauriziano.

La nuova, alta onorificenza concessa a Franco Liberati, vuol essere ed è il riconoscimento dell'opera fervidissima, illuminata, sapiente da lui spesa per Roma come assessore degli uffici tecnologico e di Belle Arti, ed anche come intelligente guidatore di importanti industrie teatrali. Vivissime congratulazioni!

La Mostra a Palazzo Marignoli

L'annunciato spettacolo di prestidigitazione ha avuto nel pomeriggio di ieri giovedì splendido esito a palazzo Marignoli. L'improvvisato salone nel cortile era rigurgitante di pubblico e specialmente di pubblico piccino che si diverti assai assistendo ai giochi. Mentre il pubblico adulto apprezzava a sua volta i monologhi recitati con buon colore comico dal fascista Celesti, che ebbe applausi senza fine. Domenica nuovo spettacolo per bimbi. Sabato, alle ore 18 precise, l'annunciata conferenza di Renzo Sacchetti sulle «Maestranze dell'arte e i prodigi dell'artigianato.

L'affluenza del pubblico alla Mostra è grandissima ed è accresciuta sempre più dall'attrattiva della lotteria. L'estrazione di questa avverrà il 15 maggio.

Una conferenza del Conte Carlo Bandini

sui teatri romani del settecento

Al Circolo di Roma (Palazzo Doria, Piazza Grazioli, 5) lunedì prossimo 16 alle ore 16.30, il conte Carlo Bandini terrà una conferenza su i «Teatri di Roma alla fine del Settecento».

Il conte Bandini oltrechè letterato distinto ed autore di apprezzati studi leopardiani, è altresì un rievocatore felicissimo della vita romana del '700, e proprio in questi giorni ha veduto la luce un suo volume su tale soggetto, pei tipi del Sandron di Palermo, e per la preziosa collezione settecentesca diretta da Salvatore Di Giacomo.

E quando infine si sia rilevato che il nobile uomo spoletino è un «causeur» brioso ed elegante, crediamo non occorra aggiungere altro per invogliare il mondo intellettuale romano ad assistere alla conferenza di lunedì, che costituirà certo una delle più attraenti adunate del Circolo di Roma.

Arte giullaresca e Lauda sacra

è il titolo della magnifica conferenza, che, per iniziativa della rivista «La Donna», la contessa Maria Luisa Fiumi disse, nel pomeriggio di ieri, nel Circolo Roma. La fine scrittrice, che conferisce fascino di poesia a tutte le sue trattazioni, c'intrattenne sulle ballate laudi del volgare eloquio predantesco, considerando con novità di vedute i nostri canti popolari come reazione della nostra gente alla sopravvivenze del latino dotto e rustico ed alle importazioni straniere, ci venissero esse in lingua d'*oc* o in lingua d'*oil*. Giustamente l'acuta conferenziera stabilì la origine della poesia volgare col bisogno espresso da Dante nella *Vita nuova*: «Lo primo che cominciò a dire siccome poeta volgare si mosse perocchè volea far intendere la sua parola a donna alla quale era malagevole a intendere i versi latini». La Sicilia, la Toscana e l'Umbria già cantavano, in volgare, d'amore e d'arme, mentre il settentrione d'Italia si esauriva ancora nelle svenevolezze provenzali.

La Fiumi, dopo averci fatto sentire ed intendere i primi e sparsi accordi della nuova lira, ci conduce al Poveretto d'Assisi ed al Giullare di Dio, che, finalmente, per l'espressione del loro più intenso ed intimo travaglio, li raccolsero e fusero in straripanti fiumi di vera ed alta poesia, fiumi che finalmente fociarono nel trecento per nutrire e rendere possibile la dolcezza e la forza dell'Alighieri.

Festose accoglienze ricevette la pensosa scrittrice al suo primo apparire nel meraviglioso salone de' Doria, e caldi consensi salutarono le sue conclusioni.

La "villeggiatura„ è utile o dannosa?

Il sindaco di Anzio comunica:

«In seguito alla campagna diffamatoria iniziata da persone interessate o incoscienti ai danni del paese, agirò a norma di legge contro i propalatori di notizie false sulla igiene e sulla salute pubblica.

Sindaco: *Francesco Cocuzza.*

Col ritorno della primavera le famiglie pensano alla «villeggiatura» e il comunicato del Sindaco di Anzio viene a proposito, poichè ci dà argomento per riprendere la questione della quale ci occupammo nell'ottobre scorso, allora che constatammo le gravissime epidemie di tifo che infierirono in vari paesi e spiaggie dei dintorni di Roma.

Il Sindaco di Anzio vuole sventare la vergognosa gara degli affittacamere dei paesi di villeggiatura, e fa bene, ma per sventare queste gare lucrative noi pensiamo che debba intervenire l'autorità sanitaria: essa ha l'obbligo non di dire le condizioni odierne dei vari paesi, ma di far pubblico quali sono stati i lavori di bonifica eseguiti a impedire il rinnovarsi delle epidemie così che i nostri figli per i quali noi cerchiamo nuovi argomenti di salute non abbiano a trovare la morte.

L'autorità sanitaria deve almeno avvertire a quali pericoli vanno incontro le famiglie nostre e come nei passaggi a livello c'è il cartello «attenti al treno» trovi l'autorità il mezzo di dirci «attenti alla pelle».

In paesi non lontani dall'Italia vi è obbligo di pubblicare sulle porte degli alberghi e degli uffici pubblici i casi di malattie infettive, e vi sono penalità gravi per, i medici o per le autorità che trascurano tale pratica, la quale serve alla vera profilassi, quella individuale.

Bisogna che i medici ricordino che il loro dovere è curare l'interesse della pubblica salute e non quello degli affittacamere.

Il tifo, questa vergogna d'Italia, infierì l'anno scorso portando danni enormi, anche finanziari e basterebbe ricordare il valore della vita perduta e le spese sostenute da centinaia di famiglie; quindi noi non ci stancheremo dal chiedere all'autorità sanitaria il suo necessario intervento, e non cesseremo dal chiedere alle autorità locali dei vari paesi di villeggiatura di denunciare al pubblico, anche nel loro interesse, i lavori di bonifica eseguiti nei loro paesi, specialmente se quelli che diedero luogo a recenti epidemie di tifo.

Non è con le smentite e con gli aggettivi laudativi che si fanno gli interessi dei vari paesi, delle varie spiaggie, ma bensì con l'incitare quelli e questi a migliorarsi e a bonificarsi.

Ma torneremo ampiamente su questo argomento.

Un banchetto all'Assoc. italo-americana

Ieri sera l'Associazione italo-americana ha offerto un banchetto in onore dell'avv. Paolo Cravath e del sig. Mortiner Shiff. L'avv. Cravath è presirente della Società italo-americana in New York, carica che egli assunse allorchè il sig. Hughes divenne sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Al banchetto sono intervenuti i Sottosegretari on. Rocco, on. Sardi, on. Vassallo, il Prefetto, i generali Evans e Mola, il comm. Nelson Gay e moltissime altre personalità.

Allo spumante l'on. Sottosegretario Sardi, nella sua qualità di vice presidente dell'Associazione italo-americana, ha dato il benvenuto agli ospiti ponendo in rilievo il sentimento di grande cordialità che ha sempre legato il popolo italiano a quello americano

Ha preso quindi la parola l'avv. Cravath. Ha preso per ultimo la parola il sig. Mortiner Shiff il quale si è detto entusiasta della poderosa rinascita spirituale e politica notata in Italia.

L'assemblea del Sindacato fascista

degli avvocati

Si riunì iersera nei locali del Circolo fascista *Prati* l'assemblea del Sindacato fascista fra gli avvocati di Roma che riuscì numerosa ed animata.

Alla riunione intervennero pure il segretario provinciale del Lavoro intellettuale commendatore Di Giacomo e l'avv. Pirera Segretario della Federazione Sindacale Fascista del Lazio.

Il Segretario politico del Sindacato avv. Umberto Micali riferì sull'azione svolta in appena due mesi dalla sua costituzione dal nuovo Sindacato che ha potuto consolidare le sue basi, redigere lo Statuto che fissa e determina con ampiezza e chiarezza gli scopi del nuovo organismo, accrescere il numero dei soci, prendere contatto con le autorità gerarchiche delle corporazioni sindacali, con le altre rappresentanze professionali e con il ministro della giustizia. A quest'ultimo il consiglio direttivo prospettò alcune questioni di carattere più urgente e immediato quali la definitiva soppressione delle ultime giurisdizioni speciali, triste e dannoso residuo della bardatura di guerra, la sollecita redazione e applicazione della nuova legge professionale per la cui elaborazione il Sindacato offrì anzi richiese il suo intervento e la sua collaborazione, la unificazione — per ora almeno topografica — delle Preuret, alcune pratiche innovazioni nel palazzo di giustizia allo scopo di rendere più agevole e facile il lavoro e l'attività dei colleghi. Alcune di codeste richieste sono già realizzate; per altre si ebbero assicurazioni e promesse.

Mai parve al Consiglio direttivo che la sua azione non fosse sufficientemente appoggiata ed apprezzata dagli organi dirigenti del partito e dal governo, come dimostrò la nomina del gruppo di competenza della giustizia dal quale è stato escluso ogni esponente del Sindacato fascista e l'assegnazione di altri incarichi fatta all'infuori degli appartenenti al Sindacato; onde esso decise di dimettersi e di appellarsi all'assemblea dei soci.

L'assemblea, dopo alcuni chiarimenti ed affidamenti dati dal Segretario federale avv. Pirera, respinse le dimissioni del Consiglio approvando un ordine del giorno proposto dagli avvocati Paletti e D'Andino in cui si apprezzavano le ragioni di protesta del Consiglio e se ne approvava tutta l'opera.

Per lunedì sera alle 21.30 è indetta una nuova assemblea che si terrà presso la Federazione sindacale del Lazio in via Avignonesi, 78.

Minaccia colla rivoltella

e viene disarmato con un morso

Un casetto curioso di difesa è avvenuto ieri sera, mediante il quale è stato evitato un fatto di sangue, che probabilmente aveva luogo se il pronto intervento di una robusta mandipola, non avesse messo fuori d'uso la mano armata.

Da parecchio tempo i rapporti d'amicizia fra un certo Fernando Fanti nato a Roma nel 1894 e Battisti Augusto finora non meglio identificato, erano tesi per motivi d'interesse e cioè: qualche tempo addietro i due falegnami molto amici, avevano deciso di costituire una Società per la lavorazione del legno, e per passare immediatamente al fatto concreto avevano versato entrambi delle somme di danaro. Ma l'impresa fallì e i due decisero di ripartirsi nuovamente il danaro.

Nella ripartizione, il Battisti Augusto che era stato il cassiere della non felice Società rimase debitore al Fanti di circa 300 lire, e poichè fra i due correvano rapporti di amicizia il Battisti promise al suo socio, l'estinsione completa del debito e questo si accontentò.

Passarono giorni, passarono settimane e passò anche qualche mese, senza che il Battisti accennasse a saldare il debito, anzi ogni volta, dopo tanto tempo che il Fanti avanzava i suoi diritti di creditore, l'altro rispondeva in maniera arrogante e quasi seccata. Così via, via i due amici diventarono nemici e finalmente ieri sera accadde... quello che doveva accadere.

Verso le ore 20, i due si incontrarono in via Federico Scopis e naturalmente il Fanti Fernando, chiese per la centesima volta il saldo del proprio credito.

Il Battisti, rispose assai malamente e ad un certo punto introdusse la mano nella tasca posteriore dei pantaloni.

— Che vuoi prendere? — chiese il Fanti. Ma il Battisti senza rispondere estrasse la mano armata di rivoltella.

Il Fanti, visto l'atto minaccioso prima che succedesse qualcosa di grave, afferrò il braccio del Battisti e morse la mano armata facendogli cadere la rivoltella.

Il Battisti vistosi perduto fuggì e finora non è stato rintracciato dagli agenti del Commissariato di P. S. di Esquilino sguinzagliati sulle sue piste.

Egli deve rispondere di minaccia a mano armata e porto abusivo di rivoltella.

Scuola di Educazione civile

Venerdì 13 alle ore venti precise, nella Scuola di Educazione Civile a Piazza Risorgimento, 46 (Scuola com. Pianciani) parlerà Rossana sulla: *Importanza della lettura.* Ingresso libero. Si pregano gli operai a portare le loro signore.

Chi va piano va sano

I proverbi sono la salvezza dei popoli, così almeno si dice sempre, ma nei tempi che corrono parecchi adagi sono fuori uso, perchè la vita che corre tumultuosamente, ha bisogno di mezzi di locomozione assai più rapidi e sbrigativi dei due ormai vetusti piedi, pur tuttavia la fatalità dei proverbi torna ogni tanto a dar ragione a quanto dissero e predissero i nostri antenati.

Difatti verso le 8 di stamattina un certo Giannario Pilo di Federico nato a Sassari nel 1904, abitante in piazza dei Cappellari 79, cameriere, mentre transitava in bicicletta in via Cola di Rienzo, gli si tolse improvvisamente la ruota anteriore cadendo violentemente a terra. Nella caduta riportava contusioni al viso, con perdita di due incisivi e spaccatura del labbro e commozione cerebrale per cui trasportato a San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

Attraverso i rioni

INVESTIMENTI. — Stamattina verso le ore 11.30 il camion 55-10589, guidato dallo «chauffeur» Pasini Niderico, investiva, mentre vendevano gli erbaggi in piazza Vittorio Emanuele, angolo via Foscolo; Feliciani Florinda, di anni 42, da Macerata, abitante in Via Tuscolana 27, facchina, Rossi Elvira, di anni 53, da Moroli, abitante in via Goffredo Mameli, commerciante, Agata Paradiso, di anni 22, abitante in Porta Metronia 390 la di lei figlia Canali Elena, di mesi 2, Locatelli Elisabetta di anni 43, abitante a Porta Metronia 186, fruttivendola, il di lei figlio Nicolini Domenico di mesi 5, Durafante Rosa di anni 36, abitante a Porta Metronia 191, fruttivendola, Paradiso Grazia di anni 20, abitante in Porta Metronia.

Gl'investiti furono accompagnati a S. Giovanni dove vennero loro riscontrate contusioni varie per le quali furono giudicate guaribili dai 5 ai 15 giorni salvo complicazioni.

ARRESTATI PER FURTO. — Stanotte sei giovani, Vittorio Colarossi, di anni 20, romano, abitante in Via Goffredo Mameli 5, Antonio Paolucci, di anni 36, romano, abit. in Vicolo de Renzi 2, Pietro Camilli, di anni 15 romano, abitante in Via S. Grisogono 50, suo fratello Giuseppe, di anni 17, Ernesto Polidori, di anni 19, romano, abit. in Via S. Cosimato 15 e Spartaco Salvatori, di anni 23, romano, abitante in Via della Scala 63, mentre giravano per via del Moro, in attitudine sospetta, furono fermati dalla pattuglia del Commissariato di Trastevere composta dagli agenti Biagioli, Natoli, Brandelli e Carlucci. I sei nottambuli alla vista degli agenti deposero in un portone un involto contenente ventagli di valore che fu subito sequestrato dall'agente Natoli.

Tradotti al Commissariato di Trastevere, i sei non vollero parlare, limitandosi solo a dichiarare che i ventagli li avevano comperati da alcuni ragazzi. Ad ogni modo sono stati trattenuti in attesa del risultato delle indagini.

DAL DECURIONE di Polizia Ferroviaria fascista Romanelli e dal vigile urbano Sirici, è stato trasportato al Policlinico un individuo già cadavere, che nell'interno della stazione di Termini era stato colpito da improvviso malore. Il disgraziato è stato identificato per Gennaro Gargiulo, fu Francesco, di anni 65, da Napoli, colà domiciliato.

Russo fascista

che è poi un italiano bolscevico

Da molto tempo frequentava, insieme ai moltissimi russi che vivono a Roma, i vari ritrovi della capitale un tale che diceva chiamarsi Lebeneff Vladimiro suddito russo, fuggito dalla patria in seguito alle persecuzioni e i patimenti del governo bolscevico; ed era tanta la compassione che destava in tutti, che in seguito ad appoggi era riuscito ad ottenere sussidi, alloggio ed assistenza da alcuni istituti italiani creati appunto per sollevare moralmente e materialmente i disgraziati profughi russi, quando.....

L'Ufficio stranieri della Questura di Roma, chissà per quale intuito, non credette interamente alle pietose condizioni del Lebeneff e lo fece ritrancciare.

Egli dichiarò di chimarsi Lebeneff Vladimiro di anni 26, nato a Yorodslaw, studente, figlio di un colonnello russo fucilato a Mosca del governo dei Soviety e venuto in Italia sprovvisto di mezzi per vivere. Egli fra i connazionali erasi dimostrato assai entusiasta del fascismo italiano e contrarissimo al regime bolscevico. Ma nonostante tutto ciò la questura credette farlo segretamente vigilare dagli agenti scelti della squadra politica Romeo ed Anelli, i quali poterono accertare che il fervente russo ammiratore del fascismo era nient'altro che un sovversivo della più bell'acqua. Intanto dai funzionari della squadra politica venne rintracciato il vero Lebedeff Vladimiro il quale pur non nuotando nell'agiatezza non aveva mai avuto bisogno di richiedere sussidi ed aiuti. Fu senz'altro disposto per l'arresto del sedicente Lebeneff il quale interrogato dai funzionari, per vari giorni ha insistito nella conferma delle generalità già date e della cittadinanza russa. Ma poi stretto da abili domande finì per confessare di essere Giovanni Giordani di Michele nato nel 1890 a Torino meccanico.

E' stato in seguito assodato che il Giordani è inscritto al partito socialista e che ne è un attivo propagandista. Egli reduce dalla Russia era tornato in Italia sotto mentite spoglie di autentico russo e povero aveva trovato il sistema di vivere alle spalle dei generosi, cosicchè ora che è stato tradotto a Regina Coeli, dovrà rispondere di truffe continuate, falsa denunzia e di false generalità.

Disgrazia ?... Suicidio ?...

Non è facile rispondere con sicurezza a questo dilemma. Le apparenze, in verità, colorirebbero piuttosto i contorni di una disgrazia, capitata ad un imprudente o malcapitato maneggiatore di un'arma da fuoco. Ma... qualche circostanza lascia adito a qualche, ben diverso sospetto. Narriamo il fatto nella sua semplicità.

Stamani, alle ore 8, al Commissariato dei Monti, è stata telefonata la notizia che, in una camera a subaffitto, in via Agnello, 25, p. 3. un tale Gennaci Carlo, di anni 28, da Castellammare del Golfo era rimasto colpito da una palla di rivoltella, mentre smontava l'arma, e che il poverino era rimasto all'istante cadavere.

Gli agenti sono corsi subito nella casa indicata, ove la padrona di casa, Ersilia Tamagno, desolatissima, li ha informati che, verso le 7 e mezza, aveva udito una forte detonazione nella camera del Gennaci. Accorsa prontamente, aveva trovato il suo subinquilino riverso sopra una sedia, innanzi ad un tavolo, sul quale si trovava un cacciavite e le due «guancie» smontate dalla impugnatura di una pistola a rotazione. Il povero Gennaci, preso a bruciapelo dal colpo, era morto, così come avevano constatato altri famigliari accorsi subito colla Ersilia nella stanza.

Dalle primissime constatazioni degli agenti di P. S. è risultato che il Gennaci era stato colpito al cuore; la camicia che egli indossava presentava un disco nero di bruciacchiatura, che indicava come il colpo fosse stato sparato a bruciapelo.

In terra, sulla sinistra del cadavere, giaceva una rivoltella carica, mancante di un colpo e priva di quelle guancie della impugnatura che stavano sul tavolo.

Interrogata la signora Tamagno sul carattere e sulle abitudini del suo subinquilino, essa ha risposto che il Gennaci era un uomo tranquillissimo, di umore allegro; ch'essa giammai avrebbe supposto in lui tristi intenzioni di nessuna specie.

Per questo, molta probabilità di vero assume la presunzione che la morte del povero Gennaci sia dovuta a disgrazia. Egli, molto imprudentemente del resto, si sarebbe accinto a smontare la rivoltella, senza curarsi, come avrebbe dovuto, di scaricare prima l'arma.

Queste le presunzioni, che appoggiano la versione della disgrazia.

Sul tavolo però è stata anche trovata una lettera chiusa, indirizzata a «Gennaci Salvatore — via Edoardo Pantano, 126 — Trapani». Il destinatario Gennaci Salvatore è fratello del defunto. — L'autorità di P. S., secondo la rigida procedura, non ha potuto fare altro che sequestrare questa lettera, senza aprirla, e l'ha rimessa all'autorità giudiziaria, unica competente a decidere. Può darsi che questa lettera sia una semplice missiva scritta dal Carlo Gennaci a suo fratello: ma può darsi anche che in essa sia dato di rintracciare la chiave esplicativa di questo doloroso incidente, che ancora non è dato assegnare alla categoria delle disgrazie o a quella dei suicidii. Anche la rivoltella, le «guancie» e il cacciavite sono stati sequestrati.

Il cadavere del povero Carlo Gennaci è rimasto piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale, eseguito il rituale sopraluogo, ha disposto per la rimozione di esso. Frattanto, si fanno indagini per fare la luce sul «fattaccio». Si è saputo che ieri il Gennaci riceveva una lettera da Castellammare del Golfo — cosa insolita, ha detto la signora Tamagno, perchè egli non riceveva mai nessuna lettera in casa — ma questa lettera non è stata rintracciata: nè si sa se ancora la lettera chiusa diretta al fratello a Trapani abbia alcuna relazione con essa.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

Attorno a un furto di libri rari

Narrando le gesta del falso nipote di un Cardinale, che atteggiandosi ad amatore di cimelli e libri rari, si appropriò varii oggetti e libri di valore, rilevammo come la scoperta del latrocinio con destrezza fu dovuta ad una inchiesta prontamente ordinata.

Ci risulta ora che tale inchiesta fu precisamente disposta dalla signorina Nella Corter, la quale, nella sua qualità di direttrice della Casa d'Arte Tumminelli e Righetti, ha la responsabilità degli oggetti affidati alle sue cure. Il Giuseppe Coen, che riuscì ad operare le sottrazioni, rappresenta un «caso» tristissimo, che, purtroppo, capita sovente in simili Case d'Arte. E la signorina Corter deve considerare il caso toccatole come un infortunito, che fu, probabilmente, inevitabile, al quale essa provvide nell'unico e più efficace modo che a lei fu possibile.

L'arresto di un falsario

In seguito alle indagini esperite dal cav. Cesario commissario di Borgo hanno arrestato un certo Michele Colagrande di anni 50 da Aquila abitante in via Alessandria 143.

Il Colagrande dapprima ha negato d'essere complice della banda di falsari arrestata pochi giorni or sono, ma poi ha finito per confessare di aver avuto le 5000 lire trovategli indosso, mentre tentava sbarazzarsene, da un suo amico. E' stato inviato a Regina Coeli.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Ferrari generale di corpo d'armata a disposizione pe ispezioni, nominato capo stato maggiore centrale.

Vaccari generale di corpo d'armata capo di stato maggiore esercito, cessa dalla carica controindicata ed è nominato comandante corpo armata territoriale di Trieste (V).

Di Giorgio generale di corpo d'armata in aspettativa richiamato in servizio e collocato a disposizione per ispezioni.

Nobili generale di brigata a disposizione, nominato comandante di artiglieria del Corpo d'Armata di Verona.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Geoffroy tenente colonnello legione Chieti, collocato in aspettativa per infermità provenienti da cause di servizio.

Maggiori trasferiti. Perrotti dalla legione Chieti al gruppo scuole — Ravera dalla legione Torino alla divisione Sassari esterna.

Capitani trasferiti. Di Iorio dalla legione Bologna alla compagnia Ancona interna — Cavanna dalla id. Torino alla id. Sondrio — Fattorneo dalla id. Trieste a disposizione corpo armata Firenze — Demitry dalla id. Napoli alla compagnia Trapani — Marcelio dalla id. Verona id. Rimini — Bublimi dalla id. Catanzaro id. Bari interna — Cogno dalla id. Genova id. Alessandria — Barengo dalla id. Alessandria alla legione Allievi Torino — De Luca dalla id. Milano alla id. Napoli suburbana — Sanna dalla id. Palermo alla legione Allievi Torino — Tana dala id. Firenze alla compagnia Reggio Calabria — Liberanome dalla id. Messina alla id. Alcano — Miceli dalla id. Palermo alla id. Messina esterna.

—Ufficiali della R. Guardia trasferiti a domanda nei ruoli dei Carabinieri Reali:

Girone, distretto Gaeta, destinato tenenza Bono — Giolli id. Firenze, destinato tenenza Parma, oltretorrente — Ferrara id. Palermo, destinato tenenza Empoli — Gabriele id. Cosenza, destinato tenenza Persiceto — Patini id. Napoli destinato tenenza Rieti.

Tenenti trasferiti:

ARMA DI FANTERIA

Marchetti maggiore generale dalla R. Guardia, rientra nel ruolo del servizio attivo col grado di colonnello di fanteria ed è collocato a disposizione Ministero guerra.

Maggiori collocati in aspettativa per infermità da cause di servizio:

Specchel deposito 1 granat. — Marchini deposito 27 fanteria.

Bassi, maggiore 15 fanteria trasferito scuola allievi ufficiali e sottufficiali Caserta — Lo Re, maggiore 9 fanteria trasferito 48 fanteria. — Paternò Rizzari magg. 10 id. nominato giudice titolare tribunale militare Bari — Tango id. 12 id. nominato giudice supplente tribunale militare Trieste — Caperdoni id. 26 fanteria trasferito a domanda, nelle truppe coloniali Tripolitania.

Capitani trasferiti:

Ammaturo dal 16 fant. al 63 fant. — Barcellona dal 65 id. al 66 id. — Berardelli dal 40 id. al 16 fant. — Bizzi dall'84 fant. assegnato scuola applicazione fanteria — Caiozza dal distretto Avellino al 55 fant. — Cesarini dal 52 fant. al 51 id. — Cipelli dal 3 bersaglieri alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Chieti — Del Re dal 19 fant. alla scuola centrale di fanteria — Gamalero dal 37 id. al 2 fanteria — Indelicato dal 35 id. al 4 fant. — Introna dal distretto Aversa al distretto Barletta — Lubelli dal 77 fant. al 47 fant. — Rodriguez dal 151 fant. al 90 fant. — Saccani dal 65 id. al 66 id. — Sartori dal 2 fant. all'11 bersaglieri — Scognamiglio capitano truppe coloniali Tripolitania è trasferito distretto Venezia — Formaini id. truppe coloniali Tripolitania trasferito 8 fant.

Bini tenente in aspettativa promosso capitano — Calderoni tenente 53 fant. collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Filingeri tenente 44 fant. id. id. — Degli Esposti tenente è revocato il decreto col quale veniva collocato a riposo per infermità provenienti da cause di servizio — Fucci sottotenente 91 fant. deve considerarsi tenente di complemento nominato tenente in servizio attivo permanente — Marena tenente CC. RR. trasferito nell'arma di fant. e destinato 65 fant. — Crisci tenente 39 fant. assegnato centro automobilistico Napoli assegnato direzione centrale automobilistica Bologna.

Tenenti trasferiti:

Aime dal 80 fant. al 81 fant. — Buda dall'8 alpini a lpersonale governo stabilimenti militari pena — Faraldo dal 1 id. al comando corpo armata Torino — Gengaroli dal 3 bersaglieri alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Chieti — Sillich dal 225 id. alla scuola allievi ufficiali e sottufficiali di Roma — Moreschi da 93 fant. al distretto Ancona — Picardi dal 60 id. id. id. Viterbo — Sardu dal 46 fant. al 10 raggruppamento trasporti — Trivero dal 152 21 fant. — Funiciello dal 88 id. al 94 fanteria — Buttafuoco tenente truppe coloniali Tripolitania trasferito 9 fant. — Norando tenente truppe coloniali Tripolitania trasferito 89 fant.

Maiorana sottotenente in aspettativa promosso tenente — Di Blasi sottotenente 209 fant. revocato il decreto nella parte che si riferisce alla nomina in servizio attivo.

ARMA DI CAVALLERIA

Asquarone capitano cavalleggeri Guide, ufficiale d'ordinanza di S. E. il generale d'Esercito Badoglio rientra al reggimento — Borda capitano cavalelggeri di Monferrato trasferito a cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Giordano, ten. colonn. comando divisione militare Torino, assegnato comando divisione militare Trieste — Tissi, ten. colonn. direzione superiore scuole militare, trasferito 20 campagna e assegnato segreteria consiglio Esercito — Lollini, capitano comando aereonautica, trasferito 3 pesante — Giovene, capitano direzione artiglieria Brescia, trasferito 3 pesante campale — Raimondi, capitano 3 gruppo contraerei, id. direzione artiglieria Brescia — Appierto, capitano 13 campagna, assegnato 3 raggruppamento trasporti — Forza, capitano 9 pesante campale, id. direzione esperienze artiglieria Nettuno — Gallinaro, ten. 1 pesante, trasferito 3 pesante campale — Rapino, ten. 23 campagna, trasferito 18 campagna — Sabini, ten. scuola allievi ufficiali, id. scuola allievi ufficiali e sottufficiali Roma.

ARMA DEL GENIO

Puglieschi, ten. colonn., nominato ufficiale della Corona d'Italia, di motu proprio del Re e assegnato Ministero guerra — Patti, capitano 3 battaglione telegrafisti, trasferito 10 raggruppamento genio — Di Girolamo, ten. reggimento ferrovieri, trasferito 6 raggruppamento

La vita delle Colonie

La cotonicultura e l'Italia

In questi giorni è giunta la notizia dell'approdo nel porto di Napoli di un piroscafo proveniente dalla Somalia il quale fra l'altro aveva a bordo un carico di 140 tonn. di cotone prodotto nella concessione agricola di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

La notizia che è certo importante e degna di grande compiacimento ha dato pretesto a molta parte della stampa di annunziare che fra breve l'Italia avrebbe avuto tutto il cotone necessario alle sue industrie ed al suo consumo dalle colonie. Questa dichiarazione è un indizio della *faciloneria* e della superficialità con la quale spesso si trattano problemi assai gravi e complessi come quelli della produzione agraria coloniale ed è tanto più grave e pericolosa in quanto il nostro popolo, per la sua natura ottimista e per la scarsa conoscenza di certe questioni che regna anche nelle sue classi dirigenti è facilmente preda alle illusioni ed ai conseguenti disinganni.

Già su queste stesse colonne contro questo sistema che chiamò *pressapochismo* è insorto il Mazzocchi-Alemanni a proposito degli spropositi detti riguardo alla possibilità di colonizzazione della Cirenaica.

* * *

Dunque sarà bene prospettare la realtà dei fatti riguardo ai bisogni cotonieri dell'Italia per evitare le illusioni e... le delusioni.

Dall'Annuario Statistico dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura che costituisce la fonte più autorevole d'informazione risulta che l'Italia dal 1907 al 1916 ha importato le seguenti quantità di cotone.

1907	quintali	2.179.649
1908	»	2.067.434
1909	»	1.908.415
1910	»	1.746.08
1911	»	1.896.717
1912	»	2.140.864
1913	»	2.018.808
1914	»	1.906.373
1915	»	2.913.102
1916	»	2.536.666

con una media nel decennio di quintali 2.131.611.

Dallo stesso Annuario noi sappiamo che l'Italia è uno dei paesi di Europa di maggior consumo del cotone, infatti, secondo le medie decennali 1907-1916 risulta quanto segue:

Gran Bretagna ed Irlanda	q.	10.196.142
Germania (media approssimativa)	»	4.589.764
Francia	»	2.723.578
Italia	»	2.131.611
Austria Ungheria (media approssimativa)	»	1.943.885
Russia	»	1.877.791

Quindi il fabbisogno di materia prima dell'Italia è molto elevato perchè essa occupa il quarto posto — e forse oggi anche il terzo per la decadenza delle industrie tedesche nel consumo europeo.

* * *

Bisogna anche tener conto nello studio del problema cotoniero di altri coefficienti che sfuggono ad un esame superficiale. E' facile ad esempio che le colture di cotone dopo un certo periodo di prosperità decadano rapidamente per due cause: la degenerazione delle razze dovuta alla mescolanza delle semente, questa è la causa principale della grave crisi cotoniera che travaglia gli Stati Uniti ove la cultura del cotone investe una vastosissima superficie e che, in altri tempi fu assai florente; i danni prodotti dei parassiti che hanno arrecato un gravissimo colpo specialmente alla coltura cotoniera egiziana ed indiana, ove il famoso «Pink boll worm» cioè la larva della piccola farfalla detta *Gelechia gossypiella* distrugge vaste superfici di coltivazione attaccando le capsule del cotone.

Le coltivazioni della Somalia per la loro giovane età sono immuni certamente dall'uno e dall'altro pericolo ma l'avvenire nella cotonicultura è sempre ravvolto da nubi minacciose.

Inoltre nel campo della cotonicultura mondiale sorge un altro grande centro di produzione che nell'avvenire potrà sconvolgere tutte le nostre previsioni e potrà apportare profonde modificazioni, al mercato mondiale cotoniero. Questo centro è il Brasile, paese vastissimo, di inesauribile risorse su cui hanno rivolte la loro attenzione i cotonieri inglesi attraverso le loro potentissime organizzazioni: il governo brasiliano sta rivolgendo speciali cure per sviluppare in modo adeguato tutte le possibilità di produzione cotoniera del paese.

Stando così le cose nei riguardi della cotoniera dell'Italia, salutiamo, con sommo compiacimento e legittimo orgoglio il mirabile sforzo di colonizzazione che il valoroso Principe Sabaudo compie in Somalia, ma dai risultati ottenuti limitiamoci a sperare bene per l'avvenire senza abbandonarci a trarne deduzioni troppo ottimistiche e... fallaci.

FABRIZIO CORTESI

Miglioriamo le lane della Libia

La gesta vittoriosa delle armi italiane in Libia, liberando il paese dalle orde ribelli e facendo conoscere la maniera forte di governo a quelle popolazioni, ha posto di nuovo sul tappeto la questione del valorizzamento della Colonia.

Uno dei tanti problemi agricolo-pastorali è senza dubbio l'allevamento ovino e la produzione della lana, che rappresenta il massimo provento del paese. Sebbene i velli degli ovini barbareschi non siano di prima qualità, pure sarebbero infinitamente più apprezzati se la lana fosse preventivamente lavata e classificata in differenti categorie secondo gli animali e le regioni del loro corpo come razionalmente si pratica in Argentina, nella Colonia del Capo ed in Australia. I commercianti di lana pagano pochissimo le provenienze della Libia a causa dell'enorme sudiciume dal quale è imbrattata la lana perchè il compratore, ignorandone la resa, si salvaguarda oltre misura rinvilendo il prodotto. Ciò si verifica perchè, come è noto, la lana sudicia si paga a peso ed i beduini nella loro mentalità primitiva credono di frodare il negoziante, sporcandola a bella posta per accrescerne il peso. In ultima analisi invece questo sistema si risolve a completo danno del pastore, perchè la merce gli viene pagata molto al di sotto del costo reale ed egli finisce nella mescolanza dei velli di farsi pagare anche la lana buona per scadente oltre alla maggiore spesa incontrata nel trasportare con la lana impurità senza valore per un peso che talvolta supera il 50 per cento.

Una prima iniziativa perciò feconda di bene sarà anzitutto quella che dovrà promuovere il lavaggio e la tosatura razionale dei greggi, istituendo un bacino di tosatura costruito a regola d'arte nelle località dove maggiormente convergono i greggi.

A noi non interessa se questo debba esser fatto per conto del Governo o da qualche privato incoraggiato opportunamente con un mutuo di favore o con premi, propenderemmo anzi per questa seconda soluzione, se si trovasse un Sindacato o un allevatore, che si assumesse il carico della sua fondazione. Nei primi tempi, poco apprezzato dagli indigeni, forse il passivo supererà l'attivo, ma, conosciuto meglio il vantaggio del lavaggio preventivo dei velli «in vivo», mediante una modesta tassa per ogni capo ovino si potrebbe non soltanto ammortizzare la spesa d'impianto, ma realizzare un utile notevole. Soluzione intermedia forse più pratica sarebbe la costruzione ad economia del bacino per opera del governo coloniale per poi affittarlo ad un industriale o ad un ente di allevatori, che ne assumesse il mantenimento.

Un parco per il lavaggio per le pecore deve essere situato vicino a località provviste di una certa riserva di acqua e di legname, che dovrà servire come combustibile per riscaldare il bagno «solamente nelle giornate troppo fredde e ventose». Il parco sarà diviso in tanti scompartimenti provvisti di recinti di rete metallica che dovranno contenere le differenti categorie di ovini classificate a seconda delle qualità del vello. Dall'ultimo recinto un gruppo per volta di 10-15 animali è costretto a tuffarsi nella prima vasca d'immersione costruita sopra un piccolo rilievo del suolo in maniera da permettere lo smaltimento rapido delle acque ed un conveniente riscaldamento. Questa vasca in calcestruzzo avrà le seguenti dimensioni in 10 per 5 per m. 1,20 di profondità (un metro dal pelo d'acqua) in modo da obbligare gli animali da sguazzare a nuoto per una diecina di minuti. Ciò serve loro per sbarazzarsi della salsedine, per rammolire le croste e le impurità che portano addosso. Quando gli animali si mostrano un po' stanchi si apre loro il cancello che inibisce il passo alla riva e si fanno passare in un secondo bacino dove l'acqua arriva appena ai piedi. In questo recinto stanno gli operai lavatori, che con spugne, brusconi, ecc., servendosi anche di un po' di soda puliscono bene il vello anche nelle parti profonde. Infine le pecore si fanno sciacquare in un terzo bacino ad acqua profonda che esse attraversano a nuoto in pochi secondi. Dopo un paio di giorni gli animali saranno asciutti col vello lucente pronti ad essere tosati. Circa il prezzo di tale lavatura razionale diremo che ogni bacino può servire per il lavaggio di 150 ovini in dieci riprese, dopo le quali è necessario cambiare l'acqua. In generale un metro cubo di acqua è sufficiente per due o tre capi (compresi i tre bacini).

La spesa di mantenimento è data dalla somma richiesta per innalzare l'acqua dal pozzo, dal prezzo del combustibile, della mano d'opera con gli interessi e gli ammortamenti. Questa va divisa per il totale degli ovini che si servano della vasca di lavaggio ed è naturale che maggiore sarà il numero degli animali, minore sarà la quota per ogni capo. In ogni modo essa è convenientissima perchè si guadagna sul solo trasporto il 50 per cento del prezzo; è naturale poi che con la divisione del lavoro si ottengono prodotti migliori, eseguiti più rapidamente. Si calcola che in una giornata di dieci ore si possano lavare oltre seicento velli. Gli animali lavati fino al momento della tosatura dovranno essere sorvegliati, inibendo loro di coricarsi e facendoli pascolare in località prive di arbusti e di impurità. Nel giorno destinato alla tosatura si introdurranno i greggi nei recinti addetti impiegando tutte le buone maniere per costringerli ad entrare, vincendo il loro naturale sospetto per ogni palizzata. Ci serviremo di animali già ammaestrati (i «mansos» spagnoli) i quali facendo da guida in testa al gregge trascineranno dietro tutto il gregge. Il recinto dei parchi di tosatura è costituito da reti mobili di canapa che si potranno allargare o restringere per obbligare gli animali ad addossarsi gli uni contro gli altri privandoli dello spazio sufficiente a coricarsi. Di tanto in tanto si aprirà il varco per pochi animali alla volta a seconda del numero dei tosatori presenti. Qualcuno obbietterà che per il lavaggio della lana tale impianto proposto non è indispensabile poichè in Puglia si lavano anche a freddo le lane senza alcun bacino e senza spesa di combustibile. L'esperienza in tutti i paesi coloniali ed in special modo in Libia, dove i velli si sporcano assai più che in Puglia data la natura eolica dei terreni, ha dimostrato che la lana lavata a freddo è di qualità assai inferiore che non quella lavata a caldo. In Puglia poi gli ovini sono abituati ad un clima più rigido e resistono bene al bagno freddo, mentre in Africa l'acqua di pozzo è assai più fredda dell'aria soprastante nè vale immetterla in bacini esposti al sole poichè converrebbe allora costruire le vasche secondo il sistema proposto. Questi serbatoi in cemento potrebbero essere usati anche in epoche diverse contro la scabbia ed altre infezioni.

Prima ancora della tosatura un'altra operazione importante è la classifica degli animali nei riguardi della scelta delle diverse qualità di lana, che, a seconda della lunghezza, finezza, uniformità prendono prezzi differenti, laddove invece fossero mescolate avrebbero un valore molto inferiore.

In America questa operazione è affidata a specialisti detti «classificatori». Poco prima della tosatura si riuniscono gli animali in parchi chiusi e si fanno uscire pochi alla volta in uno stretto corridoio con pareti di rete, dove il classificatore li esamina rapidamente, ma con colpo d'occhio sicuro e va gridando un numero: «1., 2., 3., 4.», che significa «prima, seconda, terza, quarta» categoria. Gli animali vengono inviati in parchi differenti e quelli della quarta categoria, dopo averli tosati per la prima volta vengono inviati al macello o si cedono sotto prezzo. Succede lo stesso per gli animali troppo avanzati in età (cinque o sei anni). Le lane tosate vengono pressate in balle e spedite al più vicino posto d'imbarco. Per la Cirenaica la località più adatta per detto impianto è la piana del Merg, per la Tripolitania Cussabat nella Msellata, però ogni allevatore può preferire per comodità o scopi suoi particolari una residenza qualsiasi.

CARLO MANETTI.

Per la colonizzazione in Libia

Lo speciale Comitato dei delegati dei principali istituti finanziari del Regno che era stato incaricato di definire le condizioni e le modalità concrete per la organizzazione del credito agrario fondiario in Libia, si è riunito ieri alla Consulta, come era stato fissato. In assenza del Ministro on. Federzoni, che trovasi a Milano per quella Mostra coloniale, ha presieduto la riunione il Sottosegretario di Stato on. Marchi, il quale ha voluto che nella stessa seduta, e sia pure con qualche necessaria riserva, fossero affrontati e definiti i capisaldi del provvedimento da adottare. Ciò che fu fatto col buon volere di tutti i convenuti.

L'on. Marchi riferirà il risultato della riunione all'on. Federzoni, appena sia di ritorno da Milano, in modo che questi possa poi concretare la definizione della questione.

Nuovi particolari sul fatto d'arme in Cirenaica

BENGASI 13.

Ulteriori notizie pervenute da Sceleidima recano più ampi particolari intorno al fatto d'arme del giorno 11.

Informazioni da varie fonti concordavano nel segnalare la presenza di un accampamento armato abusivo nei pressi della località di Gardasi a una decina di chilometri a sud di Sceleidima. Le forze di questo presidio, divise in due piccole colonne, delle quali un autoportata, accertarono in quella località recenti tracce dell'accampamento segnalato.

Proseguirono quindi la marcia verso sud, ed a una dozzina di chilometri da Gardasi nei pressi di Abiar el Karras, sui margini occidentali dell'altopiano, le nostre colonne sorpresero un gruppo di un centinaio di armati senussiti, che facilmente sbaragliarono. E' in questo episodio che si contarono i 40 morti, lasciati sul terreno dall'avversario e segnalati nel nostro telegramma di iari.

I superstiti di questo gruppo di armati si dettero alla fuga verso sud inseguiti dalla nostra colonna autoportata e scortata dall'auto-blindate, fin nei pressi di Antelat. Numerosi altri armati senussiti accorsero dagli accampamenti vicini per sostenere gli avversari in fuga, ciò che dette luogo a parecchi scontri, nei quali gli armati senussiti ebbero complessivamente altre perdite, che gli informatori fanno ascendere a circa 200 morti.

Nel corso di queste azioni, la nostra colonna ha distrutto tra gli altri un accampamento abusivo della cabila Minefa, della Marmarica; altri ne sono segnalati di genti del Braasa e degli Abid, del territorio intorno a Gerdes, Mraua e Slonta; ciò che dimostra che, contrariamente agli accordi correnti, si andava effettuando nel Sud bengasino una vera e propria mobilitazione di forze ed una concentrazione abusiva di armati, che è molto opportuno sciogliere tempestivamente.

Nelle varie azioni del giorno 11 le nostre truppe hanno fatto grosso bottino di alcune centinaia di capi di bestiame, dichiarati preda bellica. Il Governatore Generale Bongiovanni recatosi ieri in volo a Sceleidima, vi ha espezionate le truppe di quel Presidio felicitandosi per il loro brillante contegno nelle recenti azioni.

La settimana coloniale all'estero

Il Marocco
e le nuove vie di traffico

Le grandi feste indette in questi giorni al Marocco, da quelle di Casablanca per la inaugurazione della banchina che ne realizza finalmente il porto a quelle di Rabat per l'inaugurazione della ferrovia di Fez, danno occasione alla stampa francese per salutare in questo avvenimento «la liberazione della schiavitù marittima e la liberazione dalla prigione in cui l'atto di Algesiras aveva ridotto il Marocco».

Questo spiega il particolare rilievo che si è voluto dare ai festeggiamenti. Ai quali per la Francia intervengono: una missione parlamentare composta di senatori e deputati, una delegazione di capi servizio del ministero degli esteri, i rappresentanti delle grandi compagnie marittime e ferroviarie e dei maggiori istituti di credito. E per il Marocco: le più alte autorità indigene a cominciare dal Gran Visir e dai vari Pascià, insieme coi consoli della nazione in rapporti col Governo marocchino. Inoltre i più autorevoli cittadini francesi stabiliti nel Marocco; e poi numerosi turisti sapientemente richiamati dai paesi transantlantici, fra i quali una carovana di americani espressamente invitata dal maresciallo Lyautey, Residente Generale.

Da tutto questo spiegamento di forze — nel quale ameremmo sapere che sia stata anche rappresentata, a titolo ospitale, per mezzo di qualcuno dei suoi cospicui commercianti anche l'Italia, che non da ieri ha contribuito e contribuisce alla colonizzazione del Marocco — si comprende facilmente come oltre al significato innocentemente retorico di «liberazione» un altro ben più cooncolusivo ne annetta la Francia alla effettiva messa in opera dei due grandi strumenti da essa apprestati al traffico di quel meraviglioso porto dell'Africa sull'Atlantico che fin dal colpo di Agadir può considerarsi la posta originaria della terribile partita ingaggiata a carte scoperte con la Germania fra il luglio e l'agosto del 1914.

La festa di questi giorni al Marocco significa infatti che la Francia risolve praticamente a Casablanca e Rabat e a Fez la questione di Tangeri lasciandone alle Commissioni internazionali le labili soluzioni protocollari.

Oggi la Francia offre con gesto signorile il porto di Casablanca e la via ferroviaria Rabat-Fez «al mondo intiero» e riparando l'offerta all'ombra della sua bandiera avverte con una bene organizzata campagna di stampa che d'ora in avanti sbarcare al Marocco nel porto da essa costruito non significa più attendere dal favore di Allah che il mare sia calmo, non significa dover scivolare dai fianchi di un piroscafo nel fondo di una barcaccia ingombra di mercanzie, nè affidarsi all'abbraccio di un ben unto facchino indigeno per essere deposti a terra; che mandare merci al Marocco non significa più affidarle al sole o al vento o ai ladri; e che oggi da Rabat a Fez si va non più col minuscolo treno su binario a scartamento ridotto — la massima comunicazione permessa da Guglielmo II all'epoca di Algesiras — ma, si va comodamente per una grande ferrovia moderna che è il primo saggio della futura rete marocchina.

Due navi francesi, la «Doukkala» e la «Martinicca» attraccandosi alla bianca banchina nuova hanno aperto l'altro giorno il porto di Casablanca sbarcando gli invitati francesi che si dirigevano quindi a Rabat dove nel palazzo della Residenza li attendeva il maresciallo Lyautey. Contemporaneamente il treno inaugurale partiva da Fez portando a Rabat il Sultano che in speciale deroga alle leggi sceriffiane si recava a salutare nel maresciallo Lyautey «il capo del Protettorato» sui suoi domini.

Con queste feste la Francia ha inteso di dare — ha detto liricamente un suo uomo politico — più completamente il Marocco al Mondo intiero.

Con queste feste, anche, la Francia ha inteso dare — diremo noi in tono minore e forse più esatto — più completamente il Marocco alla Francia. E possiamo dirlo senza alcuna intenzione giacchè mai quanto in materia coloniale è vero che *prima charitas incipit ab ego.*

Inganni e truffe agli emigranti

Pervengono giornalmente dall'estero notizie di inganni e truffe che si perpetrano a danno di connazionali che hanno voluto emigrare in dispregio delle leggi straniere e degli avvertimenti dati dalle nostre Autorità.

Si tratta talvolta di un vero e proprio commercio di falsi contratti di lavoro per la Francia e per il Brasile; tal'altra, di emigranti avviati pel Belgio, facendo loro credere che per quella via potranno facilmente entrare ed occuparsi in Francia. Si presenta spesso anche il caso di operai che vengono fatti partire da porti esteri coll'affidamento di poter sbarcare liberamente negli Stati Uniti, e invece sono abbandonati all'Avana o nel Messico, dove si riducono nella più squallida miseria, oppure prestano ascolto a loschi faccendieri, i quali, dietro forti compensi, li imbarcano su lance o velieri dediti al traffico dell'emigrazione clandestina e li sbarcano sulle coste della Florida, dove sono immediatamente arrestati dalle Autorità americane, che li rimandano a Cuba.

A questo proposito, si segnala dall'Avana che ben 40 emigranti italiani sono detenuti in quelle carceri e non trovano modo di uscirne non disponendo dei 30 dollari richiesti per essere messi in libertà.

Contro i truffatori degli emigranti, quando ed appena siano individuati si procede col rigore della legge. Comunque, a fine di prevenire il troppo frequente ripetersi di dolorosi episodi, si mettono ancora una volta in guardia i connazionali desiderosi di espatriare contro certe proposte allettatrici, che se accettate, importano conseguenze sempre pregiudizievoli, talvolta; poi, gravissime.

I mercati coloniali

SOMALIA ITALIANA

Giro vistoso nel commercio dei colonali. — Durante l'anno 1922 l'Italia esportò a Zanzibar per un valore di Rupie 2000 di tessuti diversi di cotone.

Nello stesso periodo invece la Somalia italiana importò da Zanzibar le seguenti quantità di tessuti: greggi, Yards 50.000 per un valore di Rupie 20.596; imbianchiti y. 9.450 per R. 6.165; colorati, y. 8.900 per R. 4.954; stampati y. 1,100 per R. 1.090.

In totale Yards 70.050 per Rupie 32.807.

Inoltre la nostra Colonia acquistò, pure a Zanzibar, manufatti diversi e filati di cotone per Rupie 56.450.

Non si vede la ragione perchè la Somalia non debba per i detti articoli essere approvigionata direttamente dall'Italia.

(Dal *Bollettino Ministero I. e C.*).

CIRENAICA

Notizie sulla situazione. — Dato il promettente sviluppo che la Cirenaica va assumendo, i mercati di questa Colonia si presentano largamente promettenti per l'avvenire. Mentre nel 1911, contro un'importazione di 23 milioni di lire italiane in valore si contrapponeva un'esportazione di un milione e mezzo appena, nel 1921 la statistica segna un'importazione di 46 milioni ad un'esportazione di 6 milioni e mezzo, il che denota che dall'occupazione italiana ad oggi l'importazione è raddoppiata e l'esportazione più che quadruplicata.

Le merci di cui appare più importante far cenno nei riguardi dell'importazione in Cirenaica e che hanno largo consumo su questa piazza sono i tessuti stampati, le cotonate, i materiali da costruzione e segnatamente legnami e cementi, la carta da imballo, e, fra gli alimenti, gli zuccheri, le paste alimentari, il caffè, il the, i salumi ed i vini in genere, sia comuni che di lusso.

Tali merci trovano facile collocamento sui mercati della Cirenaica, specialmente se le offerte sono appoggiate da buone condizioni di qualità e di prezzo, da resa possibilmente «cif» Bengasi e da vendite fatte a commercianti metropolitani, le cui ditte in Colonia sono, in gran maggioranza, solide e praticissime del mercato. E' opportuno che gli esportatori italiani curino bene le piazze di quella Colonia, cercando di accaparrarle fin d'ora, allo scopo di assicurarsi la conquista del mercato in vista del promettente avvenire.

Fra le merci che possono essere esportate dalla colonia notansi primieramente le spugne grezze, di cui ne esistono buone disponibilità sulle piazze di Bengasi, i cereali e segnatamente l'orzo di cui si prevede nel corrente anno la libertà d'esportazione in vista del promettente raccolto, il bestiame e principalmente fra esso gli ovini di cui esistono immense riserve (possono essere esportati dalla Cirenaica 100 mila capi all'anno senza che il patrimonio della Colonia ne risenta alcun danno) e le lane grezze di cui è imminente la stagione di tosa e di cui esisteranno fortissime disponibilità a convenienti quotazioni. Seguono poi, in quantitativi limitati, le pelli grezze di pecora e capra, il burro indigeno (manteca), i tappeti «uso Misurata» di cui in Italia notasi crescente richiesta, le stuoie e, fra i prodotti carovanieri, l'avorio, le piume di struzzo, le pelli rosse e gialle del Sudan e del Wadai, e le pelli di volpe e di sciacallo grezze e semiconciate.

Le condizioni generali ed attuali dei mercati cirenaici sono in complesso buone e favorevoli agli affari. La Camera di Commercio di Bengasi fornisce a richiesta i nominativi delle primarie e più solide ditte locali. (Dall'*Esportatore Italiano*).

TUNISIA

I fosfati di Tunisia e d'Algeria. — Nella maggior parte dei Paesi consumatori l'impiego dei fosfati è in sensibile aumento, tanto in ciò che concerne la fabbricazione del superfosfato minerale, quanto per l'utilizzazione diretta in agricoltura.

In Francia si pratica il prezzo di Frs. 7.50 il cento chilogrammi per i fosfati agricoli, 14 per cento d'acido fosforico totale.

Sul mercato americano i prezzi sono fermi, specialmente per il Hard Rock 76/77, che vale dollari 8.50 la tonnellata.

Superfosfati. Si entra ora nel periodo attivo del consumo primaverile e gli ordini giungono sempre numerosi alle fabbriche.

La domanda è specialmente viva nel Nord della Francia, nel Nord-Ovest e nella Regione parigina.

I prezzi sono fermi, la loro tendenza è orientata verso l'aumento.

Le consegne sono attualmente un poco meno regolari, perchè, a causa dell'abbondanza degli ordini, qualche stabilimento è stato obbligato a ritardare le spedizioni.

Certe fabbriche sono state anche obbligate a ritirarsi dal mercato, la loro produzione essendo completamente impegnata.

Le vendite sono state quest'anno particolarmente importanti ed in certe regioni le quantità trattate al 14 febbraio 1923 sono superiori del 100 per cento a quelle trattate alla stessa epoca del 1922. (Dal *Bollettino Ministero I. e C.*).

Il regolamento per la trasmissione dei titoli nominativi

Uno dei primi atti che il Governo fascista volle compiere, col provvido coraggio, appena assunto il potere, fu precisamente quello di abrogare definitivamente la legge della nominatività obbligatoria dei titoli.

Ma non bastava soltanto abolire: occorreva anche agevolare la circolazione dei titoli nominativi e la conversione dei titoli da una specie all'altra con norme regolamentari di facile e pronta applicazione pratica.

Ed anche a questa esigenza provvide il Governo quando con lo stesso decreto del 10 novembre u. s. — che aboliva l'obbligo di rendere nominativi i titoli — stabiliva che con altro prossimo decreto si sarebbero emanate le norme necessarie all'effetto indicato.

E difatti, per compilare queste norme, una Commissione fu con inusitata sollecitudine costituita dal Governo; e anch'essa si riunì, lavorò ed esaurì il suo còmpito fascisticamente: alla fine di gennaio i suoi lavori erano già finiti, e per i primi di febbraio tutti si attendevano che il decreto relativo fosse emanato.

Invece lo si attende ancora....

L'arresto produce gravissimi danni ai privati ed all'Erario; ai privati perchè, fino a quando le nuove norme non saranno emanate, i titoli nominativi continueranno ad essere in pratica non negoziabili, naturalmente con tutti i danni e le molestie che dalla incommerciabilità derivano; all'Erario, perchè molti possessori di titoli al portatore seguiranno a sfuggire alla tassa del 15 per cento sui dividendi (tassa che, a rigor di logica, si sarebbe dovuta abolire insieme con la legge di nominatività, ma che le esigenze imprescindibili dell'Erario hanno invece mantenuto in vita), usando del sotterfugio di chiedere la conversione al nome dei titoli al portatore avanti l'approvazione del bilancio della società che ha emesso i titoli e la riconversione di essi al portatore immediatamente dopo l'approvazione del bilancio stesso; e così successivamente di esercizio in esercizio. Il regolamento nuovo conterrebbe invece gli opportuni rimedi per porre una buona volta riparo a questa illecita evasione.

E' dunque con piena ragione che dalle persone e dagli enti interessati vivamente si deplora questa specie di «sabotaggio» ingiustificato ed ingiustificabile di un provvedimento come l'attuale, che, già da troppo tempo reclamato, dovrebbe ora riuscire di indubbio vantaggio per lo Stato e per i privati.

L'Assemblea della "AEDES"

Sotto la presidenza del comm. Emanuele Vittorio Parodi, presenti tanti azionisti che in proprio e per delega rappresentavano 979,451 azioni si è ritenuta il 10 corrente la Assemblea di questa Società.

Alla discussione sul bilancio e sulla proposta di raggruppamento del titolo in azioni di taglio maggiore rispetto a quello attuale, presero parte i signori comm. Pino Cerutti, avv. Nicola Palummo, e signor Ernesto Ugo, ed altri azionisti, ai quali rispose esaurientemente il Presidente dell'Assemblea.

Fu quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

L'assemblea constatando come le condizioni della società si affermano sempre più floride, mediante la indefessa e veramente oculata opera del Consiglio, dell'Amministratore Delegato e della Direzione, ai quali l'Assemblea da un voto di plauso.

APPROVA

la relazione del Consiglio, ed il Bilancio presentato.

DELIBERA

che fatte le riserve statutarie e dedotta la compartecipazione al Consiglio l'utile sia distribuito in ragione di cent. 70 per azione, prendendo atto che la società si avvarrà dei diritti di rivalsa dell'imposta sui dividendi sui titoli al portatore a sensi di legge.

Che preso atto delle dichiarazioni del Consiglio, rimanda il raggruppamento del titolo ad occasione più opportuna intendendo così completamente esaurito anche tutto l'ordine del giorno nella sua parte straordinaria.

In questo modo approvato il bilancio, viene rimandato il raggruppamento del titolo ad altra occasione più opportuna e non di far luogo ad alcun aumento di capitale.

Si passa quindi alla nomina di Consiglieri e dei Sindaci. Risultano eletti *Consiglieri*: Emanuele Vittorio Parodi, Princ. Don Prospero Colonna, Cap. Emilio Menada, ed a *Sindaci effettivi* i signori: Gr. Uff. A. E. Pizzorno, Rag. Giulio Viale, Gaetano Belviglieri.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il sindacalismo fascista

Il « Lavoro d'Italia » — settimanale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste — nel numero che uscirà domani recherà un importante articolo dovuto al segretario generale della Confederazione comm. Rossoni in cui viene considerata la concezione sindacale fascista in confronto della concezione sindacale socialista e socialdemocratica. L'articolo in parola così conclude:

« Il sindacalismo fascista, dal canto suo, non è affatto prigioniero di nessuna formula. E' una forza dinamica, come il fascismo politico, ed anche di fronte ad episodi di lotta fra le classi non si scandalizzerebbe e non perderebbe affatto la bussola. Ma, poi, è proprio vero che la contesa fra le classi debba ineluttabilmente sfociare nel socialismo? Agli pseudo economisti che lavorano di fantasia anzichè fermarsi all'esame della realtà, noi diciamo subito che la lotta tra le classi — con diversi aspetti — può benissimo svolgersi ed anche essere *ineluttabile*, senza pertanto rendere *ineluttabile* il social-comunismo! E ciò perchè il sindacalismo — come dottrina e come pratica — non è socialismo, checchè balbettino alcuni repubblicani, apprendisti zelanti di socialismo a scorno di Giuseppe Mazzini.

Sono tutti, insomma, straordinariamente buffi i signori antifascisti, che dimostrano ogni sorta di vocazione, compresa quella di beccamorti della libertà, da noi più che da altri apprezzata. Tra i diversi gruppetti non è questione di gradazione, tanto nelle discussioni di dottrine, quanto nelle «fiere» battaglie libertarie. E' insuperabile, però, un giornaletto sovversivo italo-americano, di *proprietà privata* (*ah, l'uguaglianza comunista!*) di un noto scroccone socialista, che garantisce l'autenticità della seguente notizia di cronaca: *«nei campi e nelle officine d'Italia le camicie nere, col pugnale alla mano ed il fucile a tracolla, sorvegliano gli operai ridotti a lavorare nelle condizioni degli schiavi antichi»*.

«E se di ciò non ridi, di che rider suoli? Non c'è dubbio che in sì bel quadro ha un degno posto l'eroe che, essendo giunto fine alle sue eroiche narici il puzzo della «libertà in putrefazione», è sceso dal comodo villino ligure a battagliare contro il fascismo alla testa dell'esercito dei crociati-beccamorti... Poveri pigmei!».

Notizie fantastiche...

La Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste comunica:

«L'*Avanti!* ha pubblicato in uno degli scorsi giorni, con gran lusso di particolari e di commenti, la notizia del «fermo» del piroscafo *Anna* della Società Cosulich, che, secondo il suo corrispondente, sarebbe avvenuto nel porto di Trieste, per opera dei dirigenti la Sezione locale della Federazione Marinara. Non ci preoccupiamo di sapere come sia sorta e maturata nella fantasia del corrispondente del giornale socialista milanese questa amena notizia. Quanto agli apprezzamenti che il giornale fa sulla «lotta di classe a cui le organizzazioni fasciste debbono ricorrere per vincere la resistenza degli armatori» essi cadono naturalmente insieme alla notizia del fatto, che non è avvenuto.

«L'*Avanti* non ha quindi alcun motivo di compiacersi «perchè i fatti gli danno ragione». Il Fascismo segue la propria via, secondo i principii a cui esso s'inspira ed i suoi metodi sono ben diversi da quelli di moda nel '19 e nel '20, così cari all'*Avanti!* ma ormai definitivamente tramontati.

I delegati del P. N. F. nella F. I. L. M.
Alberto Isola, Andrea Cilento».

L'on. Carnazza a Catania

L'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici, è tornato oggi da Milano a Roma. Egli partirà domani sera per Catania, dove gli si prepara un banchetto. Il banchetto è già fissato per il 16 corrente. Le adesioni sono già numerose. L'*Agenzia Italiana* assicura che vi interverrà anche l'on. Edoardo Torre, Commissario per le Ferrovie.

L'on. Carnazza terrà il giorno 16 l'annunziato discorso politico.

Il Gran Consiglio Fascista

Poichè molti membri del Gran Consiglio Nazionale del fascismo dovranno trovarsi nelle proprie sedi il giorno 20 corrente per la imminente solennità del 21 aprile, il Presidente del Consiglio ha disposto che la sessione di aprile del Gran Consiglio, anzichè il giorno 19, venga iniziata lunedì 23 aprile, alle ore 22, nel Palazzo Viminale.

Rimane immutata pel 16 corrente, alle ore 16, la riunione dei Commissari politici.

La riforma dei Codici

In relazione all'incarico conferito nella seduta del 7 corrente mese dalla Commissione della Camera che ha in esame il disegno di legge riguardante la delega al Governo della facoltà di arrecare opportuni emendamenti al Codice Civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, il Presidente on. Meda ha interessato il Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto on. Oviglio a volere fornire i chiarimenti richiesti con l'ordine del giorno Rossi-Ferri e cioè sulla autorizzazione concessa al Governo di compilare e pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile nonchè modificare altre leggi dello Stato, allo scopo soprattutto di coordinarle fra loro. Il Ministro è stato ben lieto di farlo con sollecitudine.

Circa il mandato concesso al Governo di provvedere a compilare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile il Ministro ha confermato essere intenzione del Governo di compilare e pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, sulle direttive segnate nella relazione che accompagna il relativo disegno di legge, ma anche tenendo conto della collaborazione — che egli si augura ampia ed organica — da parte dei due rami del Parlamento; perciò non soltanto la Commissione potrà esprimere il proprio avviso sugli oggetti indicati nella relazione ministeriale, ma farà cosa grata al Governo portando il suo esame su tutti gli altri istituti giuridici che nei codici di che trattasi ritenesse meritevoli di riforma. Il Ministro è anzi disposto ad esprimere preventivamente per iscritto il pensiero proprio sulle questioni che le sotto-commissioni ritenessero di formulare in precisi quesiti da sottoporgli prima di addivenire a voti conclusivi.

Del pari il Ministro si terrà a disposizione della Commissione per rispondere a quesiti riflettenti la portata dell'autorizzazione concessa al Governo di modificare altre leggi dello Stato allo scopo soprattutto di coordinarle fra loro dichiarando però fin d'ora che la delegazione richiesta a modificare altre leggi dello Stato si deve intendere in senso di coordinamento ed in rapporto alla esigenza politica che ha principalmente determinato l'intero disegno di legge, cioè alla necessità di non ritardare più oltre la unificazione legislativa del Regno.

Il Ministro ha infine tenuto ad assicurare che non è suo proposito di fare comunque, nella riforma legislativa intrapresa, opera che non sia sorretta dal consenso parlamentare e dalla collaborazione delle due Camere, pur attraverso una procedura che consenta di giungere a concreti risultati con il minore ritardo possibile.

Le salme dei caduti in guerra

Numerose famiglie, avendo appreso dai comunicati della stampa che col 10 corr. si sono iniziati i trasporti, a carico dello Stato, delle salme dei Caduti in Guerra dalle zone indicate nei comunicati stessi, si presentano ai cimiteri credendo di poter senz'altro presenziare le esumazioni. Molte altre si rivolgono al Ministero, allo Ufficio Centrale per la cura e la onoranza alle Salme dei caduti in guerra, ad altri Uffici Militari, e perfino ai custodi dei cimiteri per sapere il giorno in cui l'esumazione che le riguarda può aver luogo, allo scopo evidente di recarsi a presenziare le operazioni.

Ad evitare alle famiglie inutili e costosi viaggi, e dannoso disturbo agli organi militari incaricati di eseguire il difficile e complicato lavoro delle esumazioni e delle spedizioni, si crede opportuno rammentare che non è possibile stabilire con sufficiente preavviso quando le singole salme potranno essere esumate. Ed appunto perciò l'articolo 11 del Regolamento approvato con R. D. 19 gennaio 1922 n. 30 (G. U. n. 23 del 9 febbraio 1922) ha disposto che alle esumazioni debba sempre assistere un cappellano *in rappresentanza della famiglia*.

Questo intervento, aggiunto alla scrupolosa cura con cui si procede, dà sempre garanzia alle famiglie sulla perfetta esecuzione del servizio, ed esse possono con sicurezza e tranquillità attendere le spoglie dei loro cari. Qualunque intervento o personale o per corrispondenza, non fa che intralciare il lavoro e renderlo più difficile e più lento.

Ed appunto perchè ciò non avvenga, l'Ufficio Centrale non potrà da ora in poi dare alle famiglie alcun ausilio di mezzi o di assistenza a coloro che intendessero procedere ad esumazioni, sia per trasporti per proprio conto sia per riconoscimenti.

Il passaporto agli iscritti di leva

L'odierna dispensa del *Giornale militare* pubblica una circolare con la quale il Ministero della Guerra dà le disposizioni per l'applicazione del R. D. 16 marzo 1923 N. 590 concernente il rilascio del passaporto per l'estero agli inscritti di leva ed ai militari in congedo.

Come è noto, il detto R. D. ha voluto rendere più agevole l'espatrio di coloro che emigrano per ragioni di lavoro manuale ed, in esecuzione del decreto stesso, il Ministero della Guerra dispone, per gli inscritti di leva il rilascio dell' « atto di sottomissione » che in passato doveva, di regola avvenire per tutti innanzi ai Consigli di leva, abbia luogo invece innanzi al Sindaco nel Comune dove il Consiglio di leva non ha sede; e per i militari che abbiano compiuto la ferma (e siano ascritti alla ferma ridotta) che il rilascio del passaporto avvenga senza alcuna ingerenza dell'autorità militare, alla quale soltanto dovrà essere data notizia dell'avvenuta partenza, a cura non già dei militari interessati, ma bensì delle autorità preposte all'espatrio degli emigranti.

Per il banchetto a Michele Bianchi

Si avvertono tutti i calabresi, amici ed estimatori di Michele Bianchi, che da oggi si possono ritirare le tessere nella sede del Comitato, in Via Panetteria N. 27 per partecipare al banchetto che avrà luogo la sera del 18 corrente alle ore 20 nella galleria del palazzo dell'Esposizione in via Nazionale.

La visita dell'on. Mussolini in Romagna

MILANO, 13. — E' stato annunciato che l'on. Mussolini farà una visita in Romagna prima di tornare a Roma.

La visita sarà molto breve. Egli arriverà a Forlì la mattina di domenica. Appena giunto si recherà a deporre corone sulla tomba di suo padre e su quella dell'eroe Paolucci di Calboli. L'on. Mussolini si recherà poi a palazzo Paolucci dove parteciperà ad una colezione offerta in suo onore dal marchese Paolucci, ambasciatore a Madrid.

Nel pomeriggio, dopo aver ricevuto in Prefettura le autorità e le notabilità cittadine, l'on. Mussolini si recherà a Predappio a deporre una corona sulla tomba di sua madre.

A Predappio gli sarà offerta la casa in cui nacque, acquistata da una sottoscrizione pubblica ad iniziativa di un gruppo di amici. Al suo ritorno in Forlì assisterà alla consegna dei gagliardetti al fascio.

Quindi, dopo un ricevimento in Municipio, ripartirà per Roma ove giungerà lunedì a mattina.

Il Consiglio Naz. del P. L. I.

convocato a Milano per il 26-27 Aprile

GENOVA, 14. — Nella riunione tenuta ieri sera la Direzione nazionale del Partito liberale italiano dopo avere approvato l'opera svolta dalla Commissione esecutiva nei recenti convegni di Milano, ha deciso la convocazione del Consiglio nazionale per i giorni 26 e 27 aprile a Milano col seguente ordine del giorno: 1. Nomina del Presidente del Consiglio nazionale. 2. Relazione della Direzione generale. 3. Gruppo parlamentare. 4. Situazione politica generale locale. 5. Nomina dei revisori dei conti. 6. Varie.

La visita del Principe Umberto a Torino

e un vibrante manifesto del Sindaco

TORINO, 12. — Per l'arrivo del Principe ereditario che avrà luogo sabato mattina il Municipio ha fatto affiggere il seguente manifesto:

« Torinesi, S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, giungerà fra noi sabato alle ore 10.50. Torino accolga con vivo entusiasmo il giovane Principe che dalla sua balda prestanza personifica la nuova rigogliosa Italia e la magnifica giovinezza che della Patria nostra ha riaffermato il prestigio in cospetto del mondo.

L'omaggio della cittadinanza al Principe augusto confermi la secolare devozione di Torino alla eroica dinastia di Savoia ed il nostro effetto immutabile per Colui che ne riassume le nobilissime tradizioni ».

Il manifesto porta la firma del sindaco e di tutti gli assessori.

La giornata dei Conti di Bergolo a S. Rossore

PISA, 13. — Nel pomeriggio di ieri la principessa Jolanda ed il conte di Bergolo si sono recati in *charrette* a visitare la scuderia di Federico Tesio a Barbaricina.

Ieri sono stati ricevuti personalmente dallo *sportsman* e dalla contessa Tesio, la quale ha presentato alla principessa Jolanda un *bouquet* di fiori.

Di ritorno dalla visita i conti di Bergolo hanno trovata adunata all'uscita, una folla di persone tra le quali un gruppo di giovanette che hanno offerto alla principessa Jolanda un mazzo di fiori di campo che erano stati raccolti con gentile pensiero e sollecitudine nelle praterie adiacenti appena informate della presenza degli sposi nelle praterie di S. Rossore.

Libera circolazione e biglietti gratuiti per le Ferrovie di Stato

Ieri, con la pubblicazione del relativo R. Decreto sulla « Gazzetta Ufficiale », sono andate in vigore le nuove norme per la concessione di carte di libera circolazione, di biglietti gratuiti, dell'uso di compartimenti riservati e di carrozze-salone sulle pubblici in carica.

Le carte annuali di libera circolazione per l'intera rete delle ferrovie dello Stato sono concesse ai Principi ed alle Principesse Reali d'Italia, ai cavalieri dell'Annunziata, alle loro consorti e vedove, ai Ministri e sottosegretari di Stato in carica, ai Ministri di Stato, ai senatori ed ai deputati, ai presidenti della Camera usciti di carica, agli ex deputati che abbiano esercitato il mandato per almeno quattro legislature, al direttore generale in carica, ai funzionari dei primi quattro gradi delle Ferrovie in attività di servizio, all'ispettore generale ed agli ispettori superiori, ai funzionari fino al grado di ispettore principale o capo sezione dell'Ispettorato generale delle Ferrovie, Tramvie ed Automobili presso il Ministero dei lavori pubblici; e, infine, ai direttori generali dei servizi postali, dei servizi elettrici e dell'Istituto superiore postale-telegrafico-telefonico, ad undici ispettori superiori dei servizi elettrici, a due capi ufficio equiparati a capi divisione del predetto istituto superiore, ed al capo dell'ufficio locale del Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

E' conservata « ad personam » la carta di libera circolazione agli ex deputati che ne sono attualmente provvisti.

Gli articoli 4 a 6 disciplinano la concessione di carta di libera circolazione a percorso limitato, e l'art. 7 fissa i casi in cui sono concessi biglietti di servizio per un solo viaggio al personale delle Ferrovie e a quello dell'Ispettorato generale delle Ferrovie: e cioè, per il disimpegno di incarichi di servizio ben precisati, per recarsi a dimorare nelle località più vicine per mancanza di alloggi disponibili entro il raggio di 4 chilometri, per trasloco o cambiamento di residenza, per cure speciali per gravi infermità provenienti da cause di servizio, per provvista di derrate alimentari quando l'agente risieda in località isolata dove non siano botteghe, ed ai figli di agenti per istruzione fino al conferimento del corso delle scuole medie inferiori.

I senatori e i deputati hanno diritto annualmente ad otto biglietti gratuiti di prima classe ed a quattro di seconda classe di viaggio semplice da e per qualunque stazione per uso esclusivo della famiglia (moglie, figli, ascendenti e domestici). E' escluso assolutamente diverso uso dei biglietti predetti.

Sono concessi biglietti permanenti gratuiti per l'uso di compartimento riservato ai Principi ed alle Principesse Reali d'Italia, ai cavalieri dell'Annunziata, mogli e vedove, ai presidenti del Senato e della Camera, ai ministri di Stato ed ai ministri e sottosegretari finchè in carica, ai generali d'Esercito e di Armata e designati di Armata o gradi corrispondenti nella R. Marina, ai generali di Corpo d'Armata e ammiragli che viaggino per ragioni di servizio, agli ambasciatori presso Stati esteri ed ambasciatori di Stati esteri presso S. M. il Re d'Italia e la Santa Sede, agli ex presidenti del Senato e della Camera, agli ex presidenti del Consiglio dei Ministri, al direttore generale delle Ferrovie dello Stato e all'ispettore generale dell'Ispettorato ferrovie tramvie-automobili, finchè in carica, ai Cardinali residenti in Italia, al Presidente del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, al Primo Presidente e al Procuratore generale della Corte di Cassazione, e infine al segretario generale presso il Ministero degli Esteri.

Possono pure essere concessi volta a volta ai Principi e alle Principesse di Case Regnanti Estere, a dignitari e ministri esteri ed alle rispettive famiglie ed ai cardinali residenti all'estero.

E' concesso l'uso gratuito di una vettura salone a S. A. R. il Principe Ereditario; ai presidenti del Senato del Regno, della Camera dei deputati e del Consiglio dei Ministri in carica; al ministro dei Lavori pubblici in carica.

E' pure concesso l'uso gratuito di una vettura salone per i singoli viaggi alle LL. AA. i Principi Reali d'Italia quando viaggiano in forma ufficiale; ai ministri segretari di Stato e sottosegretari di Stato in carica, quando viaggiando in forma ufficiale; alle rappresentanze ufficiali del Parlamento.

Può essere accordato l'uso del salone pei singoli viaggi alle LL. AA. i Principi esteri ed alle LL. EE. i ministri di Stati esteri in carica.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. L. 81.90; Fine L. 84.45 — Consolidato 5 0/0 1918 Cont. L. 88.17; Fine L. 88.42.

Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale Italiana 929 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 94 — Meridionali 403.50 — Rubattino 597 — Tramways Roma 127 — S.N.I.A. 65 — Acqua Marcia 1000 — Gas Roma 643 — Condotte d'Acqua 300 — Acciaierie Terni 491 — Miniere Elba 63 — Ansaldo 8 — Metallurgica 130 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11.45 — Miniere Antimonio 27 — Miniere Montecatini 177.50 — Immobiliari 549 — Beni Stabili 494 — Imprese Fondiarie 142 — Azoto 218 — Elettrochimica 58 — Forni Elettrici 16.75 — Zuccheri Romani 74.50 — Molini Pantanella 186 — Eridania 444 — Fondi Rustici 257.00 — Marconi 228 — Cotoniere Meridionali 86 — Fiat 313.50 — Risanamento 576 — Kerka 332 — Banca Commerciale Triestina 580 — Cosulich 305 — Mediterranee 316 — Viscosa di Pavia 108.

CAMBI: Parigi 134.25, 134.65 — Londra 93.60, 93.65 — New York chèque telegr. 20.07,50, 20.11,25 — Berlino 0.09,5, 0.09.6.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 L. 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 L. 81.80 — Consolidato 5 0/0 L. 88,52.50 — Banca d'Italia 1455 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 733 — Banco di Roma 94.75 — Meridionali 406 — Mediterranee 319 — Rubattino 604 — S.N.I.A. 67 — Fondiaria Vita 457 — Fondiaria Incendio 355 — Immobiliari 547 — Ansaldo 8.50 — Ilva 12,25 — Elba 64 — Magona d'Italia 346 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 125.50 — Miniere Lignitifere 109.50 — Marconi 225 — Fiat 316 — Eridania 447 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 84 — Molini Biondi 214 — Birra Paszkowski 31.50 — Conserve Torrigiani 25.30 — Prodotti Chimici Pegna 14 — Adriatica Elettricità 127.

CAMBI: Parigi 134.60 — Londra 93.60 — Svizzera 365,75 — New York 20.02,50 — Berlino 0.09,75.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 Lire 81.05 — Consolidato 5 0/0 L. 88.20 — Banca d'Italia 1450 ex — Banca Commerciale italiana 929 — Credito Italiano 730 — Banco Roma 95 — Banca d'America e d'Italia 165 — Risanamento di Napoli 589 — Navigazione generale 597.50 — Ansaldo 850 — Ilva 12,25 — Man. Coton. Meridionali 86.

CAMBI: Francia 134.25 — Inghilterra 93.50 — Germania 0,09 — Stati Uniti d'America 20.

BORSA DI TORINO: Rendita 3,50 0/0 Lire 81.75 — Consolidato 5 0/0 L. 88.50 — Banca d'Italia 1455 — Banca Commerciale Italiana 930.50 — Credito Italiano 731 — Ferrovie Mediterranee 319 — Meridionali 406.50 — Rubattino 596 — S.N.I.A. 65.75 — Ansaldo 8.50 — Acciaierie Terni 491 — Automobili Fiat 314 — Montecatini 167.50 — Beni Stabili 495 — Marconi 229 — Valle di Lanzo 50.25.

CAMBI: Parigi 134.75 — Londra 93.75 — Svizzera 365 — New York 20.07,25 — Belgio 116 — Germania 0.09,50 — Spagna 309.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 81.85 — Consolidato 5 0/0 L. 88.57 — Banca d'Italia 1455 — Banca Commerciale Italiana 930 — Credito Italiano 731.50 — Banco di Roma 94 — Ardes 11.05 — Meridionali 405 — Mediterranee 317.50 — Rubattino 597 — Lloyd Sabaudo 255 — S.N.I.A. 66 — Eridania 446.50 — Raffineria L. L. 527 — Industrie 486.50 — Acquedotto Pugliese 280 — Tramways Genovesi 520 — Officine Elettriche Genovesi 848 — Acciaieria di Terni 494 — Ansaldo 9.50 — « Ilva » 12 — Miniere Elba 63.25 — Ferriere Voltri 400 — Metalli 128 — Molini Alta Italia 550 — Semoleria 998 — Silos 300.50 — Fiat 316 — Itala 13 — Spa 85.50 — Libera Triestina 360 — Gulinelli 114.50 — Beni Stabili 494 — Industriale 85.50.

CAMBI: Parigi 134.50 — Londra 93.58.75 — New York 20.07,75 — Svizzera 365,50 — Spagna 306 — Germania 0.09,75.

Brucia vivo il suo bimbo in una stufa

BOLZANO, 13. — Nella borgata di Lienz a pochi chilometri dal confine della Val Pusteria, venne portata l'altro giorno all'ospedale in grave condizioni certa Genoveffa Wallner. I medici non tardarono ad accorgersi che lo stato disperato dell'infelice derivava da un recente parto che ella aveva tentato invano di tener nascosto. Interrogata sul frutto del suo amore, la Wallner confessò colle lagrime agli occhi d'averlo bruciato vivo nella stufa della sua abitazione, in seguito alle istigazioni del suo amante. I due complici, che sono sudditi austriaci vennero immediatamente arrestati.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»